



Direttore responsabile
Paolo Panerai

Direttore comitato di direzione
Cristina Attuati

Comitato di direzione
Gianfranco Amato
Cristina Attuati
Carmelo Benedetti
Franco Casini
Enrico Gavarini
Giacomo Melfi
Matteo Valenti

Capo Redattore
Lodovico Antonini

Collaboratori
Sofia Ceconi, consulente legale Fabi;
Costantino Cipolla, ordinario di sociologia Università di Bologna;
Marco De Marco, docente di Informatica generale, Università Cattolica - Milano;
Giacomo Guerriero responsabile servizio di prevenzione ASL RMC;
Luciano Quaranta, direttore della Clinica oculistica Università degli Studi di Brescia;
Luca Riciputi, esperto risorse umane e consulente aziendale;
Domenico Secondulfo, docente di sociologia generale e di sociologia dei processi culturali Università di Verona;
Maddalena Sorrentino, docente di informatica generale, Università Cattolica - Milano

Direzione, Redazione, Amministrazione
00198 Roma - Via Tevere 46
Telefoni: 06-84.15.751/2/3/4
Fax: 06-85.52.275 - 85.59.220

Stampa
Elcograf, Beverate di Brivio (Lc)

La fabi su Internet
www.fabi.it

E-mail: federazione@fabi.it
redazione@fabi.it

edizione web
www.fabi.it/pubblicazioni/voce.htm



Filo diretto		
La Voce, 57 anni dopo	5	27
di Cristina Attuati		
La svolta in Bankitalia	6	28
di Angelo Maranesi		
Dossier		
Il 110° consiglio nazionale New deal per la Fabi	8	30
di Lodovico Antonini		
Faccia a faccia: Pezzotta-Attuati	12	32
Tavola rotonda: Occupazione, banche e territorio	14	33
Focus		
La scommessa di Amartya Sen	18	33
Bancassurance in guerra	20	34
di Giuliano Castagneto		
Sindacato e servizi		
Previdenza e TFR Pensioni tagliate	26	

Diritto del lavoro Come si regolano le consulenze

di Sofia Ceconi

Spazio giovani Formazione per gli under 35

Spazio donne Mamme al lavoro

I lettori chiedono. Il Caaf risponde

di Leonardo Comucci

Non solo banca

Ma quale fitness

di Domenico Secondulfo

Stop Mobbing

di Luigi Riciputi

Avviso ai naviganti

Altroturismo

di Arturo



Mario Draghi a pag. 6



Savino Pezzotta a pag. 12



Corrado Passera a pag. 14



Sofia Ceconi a pag. 24

Editoriale

di Gianfranco Amato

Futuro anteriore



Gianfranco Amato

Non molto tempo fa abbiamo ripetutamente sostenuto che il settore del Credito stava trovando un equilibrio relativamente stabile. Bilanci risanati, nuova geografia nella composizione dei gruppi bancari, un orientamento al mercato abbastanza attendibile; se pure in presenza di una non ancora sufficiente competitività con il resto dell'Europa. Sottolineando anche, nello stesso tempo, una evidente carenza degli assetti organizzativi, tale da rendere incerto il prossimo futuro.

Analisi, possiamo dire, sostanzialmente corretta, senza alcuna pretesa di voler fare gli indovini.

I numerosi episodi, tuttavia, di vendita di prodotti finanziari alterati o addirittura fasulli hanno recato - oltre al danno economico per i risparmiatori - un danno d'immagine rilevante e diffuso, il quale ha pericolosamente incrinato uno degli asset intangibili: il

rapporto di fiducia con la clientela. A questo vanno aggiunte le scalate anomale di alcuni avventurieri, convinti di poter godere di una sorta di impunità "casereccia" e di qualche utile complicità.

E' piuttosto triste rilevare che l'assenza di un sistema efficace di controlli può tranquillamente consentire scorribande finanziarie di allegri pirati, per fermare i quali occorre l'intervento della Magistratura. Ecco, allora, che quella tendenza ad un equilibrio stabile viene rimodellata da questi avvenimenti del recente passato e dalla ripresa della corsa alle aggregazioni, alle fusioni ed alle scalate tra Istituti di credito, con la relativa novità dell'ingresso esplicito delle Banche straniere.

Su questa linea la novità forse di maggior rilievo è rappresentata dal "monopoli" delle Banche Popolari, sempre più esposte a probabili aggregazioni.

Ma non solo, anche l'ipotesi di una revisione della loro attuale normativa - che prevede il voto capitolario in assemblea, mettendole sostanzialmente al riparo dalle eventuali scalate - a favore di un cambiamento della natura societaria di questi Istituti contribuisce ad un nuovo, ulteriore disegno della carta geografica dell'economia finanziaria.

Il modello organizzativo, come a suo tempo abbiamo sostenuto, abita ancora nel mondo del futuro.



La Voce, 57 anni dopo...

Care lettrici, cari lettori, La Voce dei Bancari compie 57 anni. Una considerevole età per una rivista sindacale, che sin dal suo primo numero, allora simile nella veste grafica ad un quotidiano, si poneva come giornale non antagonista, né figlio di una ideologia ma come specchio fedele di una categoria e di un settore, dei suoi problemi e delle sue esigenze. Non a caso la Voce celebrò con grande soddisfazione, nel 1949 la stipula del primo contratto nazionale dei bancari, realizzato solo dalla FABI.

Quella rappresentò una vera e propria pagina di storia sindacale. Sfogliando le mille e mille cartelle, che hanno conosciuto l'onore della stampa, in tanti anni, emerge con chiarezza la vocazione autonoma della FABI, il voler rappresentare solo, e pragmaticamente, le istanze delle lavoratrici e dei lavoratori; una Voce mai condizionata, non roboante, misurata, soprattutto priva di cedimenti o cali di tono, sia nei confronti di qualsiasi Governo, sia soprattutto nei confronti delle controparti.

Ma la Voce dei bancari non ha mai voluto essere etichettata solo come rivista racchiusa su fatti categoriali.

Le vicende dei bancari, si sono infatti intrecciate inevitabilmente con quelle del Paese, e retrocedendo nel tempo, immaginando una sorta di rapida visione degli eventi, si possono ben individuare le varie fasi succedutesi, i processi di cambiamento che hanno investito, tempo per tempo, l'Italia. Uno spaccato della nostra storia. Un giornale vero. Fare informazione, dare informazione, creare gli spazi per un dibattito, che fosse sempre aperto e sempre libero. Dalla prima edizione, di quel lontano fine anni 40, inevitabilmente, i cambiamenti apportati alla veste grafica sono stati numerosi, ma sempre prestando attenzione ai contenuti, e ad una stessa linea editoriale, quasi che i diversi comitati di redazione, i diversi direttori, succedutisi nel tempo, fossero legati da un invisibile, ma robusto, filo rosso.

Dal formato tabloid, alla rivista in bianco e nero e poi al colore, avvalendosi di partecipazioni esterne di rilevante spessore; penne importanti, qualificate che ci hanno consentito di avere una marcia in più.

Nove numeri di trentadue pagine. Una cadenza che non ha conosciuto - né conoscerà! - soste per il prossimo futuro. Oggi, proprio alla vigilia del primo congresso straordinario della FABI, un congresso che rappresenterà un tappa fondamentale per la nostra Organizzazione, e che si terrà a Genova dal 21 marzo al 24, la Voce si appresta ad indossare un nuovo abito, un cambiamento non dettato dal desiderio di essere alla moda, ma dalla necessità di rinnovarsi, che è coerente con la volontà espressa dal Comitato direttivo centrale e confermata dai delegati al recente Consiglio nazionale di Abano: tracciare una rotta per il futuro, certa, chiara e condivisa.

Taluno, a volte, sostiene che cambiare costa fatica, che i cambiamenti di per sé rappresentano una porta semichiusa, un punto interrogativo che può anche spaventare.

Non è così per noi. Non ci preoccupa questo cambiamento, né quello di linea politica, né tantomeno quello editoriale. Siamo convinti, e consapevoli, che un giornale debba necessariamente essere adeguato al suo tempo e che, soprattutto, il suo compito primario sia quello di risultare interessante per i suoi lettori, che nel caso della Voce, sono quasi 100.000.

Il nostro obiettivo è stato perciò quello di realizzare una "rivista" efficace, moderna, utile e nel contempo interessante. La nostra prima sfida - da vincere! - sarà quella di superare il vostro giudizio.

Buona lettura.



1948 dicembre. Esce il primo foglio del sindacato autonomo dei bancari, ma la testata non c'è ancora. È un numero unico in formato "lenzuolo" stampato in bianco e volta, intitolato "Ai bancari d'Italia", con sottotitolo: libertà, autonomia, indipendenza, capisaldi della nuova organizzazione dei bancari italiani. Il primo numero con testata La voce uscirà nel marzo dell'anno dopo. Qui sotto le copertine che mostrano l'evoluzione di formato e grafica della testata



di Angelo Maranesi, Segretario Nazionale FABI Bankitalia

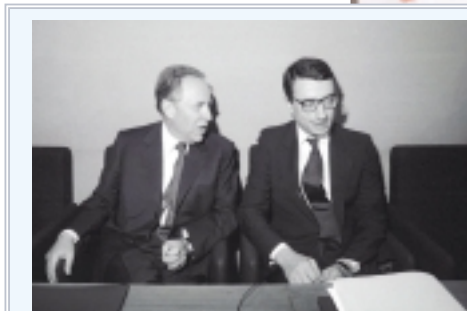


Angelo Maranesi

La svolta di Bankitalia



Mario Draghi con Jean Claude Trichet, presidente della Banca Centrale Europea. Trichet ha avuto parole di grande apprezzamento per la scelta di Draghi al vertice della Banca d'Italia. Qui sotto, Draghi con l'allora ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi di cui è stato stretto collaboratore, come direttore generale del dicastero, durante lunga parte degli anni Novanta



Al servizio dello Stato

La carriera di Mario Draghi

Cinquantotto anni, Mario Draghi, è stato uno degli allievi più brillanti, al MIT di Boston, di Franco Modigliani, il premio Nobel per l'economia. La sua carriera si è svolta soprattutto nel settore pubblico, ed è culminata con la nomina, voluta da Carlo Azeglio Ciampi a direttore generale del Tesoro, nel 1991, in uno dei periodi più difficili per le finanze pubbliche italiane. Da quel momento il suo nome è legato al programma di privatizzazioni che in meno di 10 anni ha portato nelle casse dello Stato circa 90 miliardi di euro. Molto conosciuto e apprezzato anche all'estero, in particolare negli ambienti legati al Fondo Monetario, Draghi è stato seriamente candidato, nel 2000, alla direzione generale di quella istituzione, battuto sul filo di lana dal tedesco Horst Kohler. Nel 2001, lasciata la direzione del Tesoro, Draghi è entrato, dopo un periodo di insegnamento, al vertice della banca d'affari americana Goldman Sachs e ha contribuito in maniera significativa ai suoi successi sul mercato globale. Prende servizio come Governatore della Banca d'Italia il 16 gennaio scorso.

Quando lo scorso 6 febbraio abbiamo incontrato per la prima volta nella sua veste di Governatore della Banca d'Italia il Prof. Mario Draghi, abbiamo capito immediatamente il motivo dei tanti positivi giudizi espressi da tutte le latitudini politiche, economiche e culturali in merito alla sua nomina alla successione di Antonio Fazio.

Un comportamento rispettoso, ma deciso nei confronti degli interlocutori e un atteggiamento disponibile, ma allo stesso tempo sicuro delle proprie capacità e della propria esperienza hanno subito creato un clima di positivo riscontro tra il nuovo numero uno di Via Nazionale e le Organizzazioni Sindacali presenti in Banca d'Italia, tra le quali la FABI.

A volte le apparenze ingannano, in altri casi si possono esprimere giudizi affrettati. Tuttavia, se il buon giorno si vede dal mattino, la nuova era Draghi sembrerebbe iniziare sotto buoni auspici.

Possiamo sicuramente affermare, con amara ironia, che per migliorare lo stato delle relazioni sindacali tra la Banca d'Italia e le Organizzazioni Sindacali in essa operanti ci voleva ben poco. Nel recente passato, infatti, il conflitto e il grado di opposizione erano giunti ai livelli più bassi di tutta la storia della Banca Centrale italiana.

Furbizie, forzature, stratagemmi messi in campo dal Governatore di Alvitto per gestire a modo suo, a tutto vantaggio dei suoi fedelissimi. Persino la permanenza in Banca oltre i limiti di pensionamento aveva determinato tra il Direttorio e le Organizzazioni Sindacali un clima di contenzioso "giudiziario" infinito, che tra l'altro aveva avuto il risultato di paralizzare l'attività di rinnovo del negoziato 2002-05 in corso, tanto da arrivare all'ultimo giorno di valenza contrattuale senza alcun risultato per i lavoratori.

Il paese ha chiesto al Prof. Draghi una netta discontinuità nella gestione del sistema di controllo del mondo bancario, abbandonando la incontrovertibile e metodica difesa ad oltranza messa in atto da Fazio in nome di una italianità spinta al limite dell'ostacolo al libero mercato.

La FABI, dal canto suo, ha chiesto al Prof. Draghi una netta discontinuità nella gestione delle relazioni sindacali interne e lo ha invitato a chiarire quanto prima la posizione del Direttore Generale e dei due Vice Direttori Generali che, fino alla vigilia della sua nomina, hanno condiviso la linea politica del suo predecessore Antonio Fazio.

Non è più tempo di equivoci: con la nuova collegialità richiesta dalla legge sulla

tutela del risparmio non è pensabile che il Governatore e gli altri membri del Direttorio non spino la stessa linea di discontinuità.

Non esistono alternative: o il Prof. Draghi risconterà univocità di intenti, oppure, nell'interesse del paese che lo ha incaricato e dei dipendenti che lo hanno riconosciuto come Governatore, dovrà egli stesso, di concerto con il Consiglio Superiore, provvedere al totale rinnovamento del Direttorio medesimo.

Nel corso dell'incontro del 6 febbraio abbiamo sottolineato le grandi capacità di ragionamento e di disponibilità a costruire accordi della FABI; abbiamo anche ricordato quale decisione e quanta tenacia la nostra Organizzazione abbia saputo mettere in campo quando, per difendere i diritti dei lavoratori, è dovuta correre in tribunale per ottenere dal giudice il giusto riconoscimento delle rivendicazioni in atto.

Abbiamo, tuttavia, espresso l'auspicio convinto che la via giudiziaria possa essere presto definitivamente abbandonata, per lasciare posto al tavolo negoziale quale unico teatro di confronto costruttivo e produttivo nell'interesse dei lavoratori.

A tal proposito abbiamo ottenuto un primo positivo riconoscimento alla richiesta di discontinuità da noi avanzata: il Governatore Draghi ha comunicato, all'indomani dell'incontro del 6 febbraio, la decisione di ritirare il ricorso presso la Corte d'Appello di Roma contro la condanna per attività antisindacale, conseguente alla disdetta unilaterale del contratto fatta dall'Amministrazione a luglio 2003.

Come FABI, abbiamo altresì apprezzato la notizia dell'introduzione del Codice etico, posta in agenda dal Governatore.

Usando termini del linguaggio calcistico, potremmo dire che il campionato continua. Abbiamo vinto come FABI la prima partita, una partita condotta sempre all'attacco, una partita in cui per primi abbiamo fatto goal ottenendo le dimissioni di Fazio, che aveva tradito la fiducia degli Italiani e, soprattutto, dei dipendenti della Banca d'Italia.

Oggi abbiamo di fronte il Prof. Draghi, che ha dichiarato di voler contare su di noi, come spera che noi possiamo contare su di lui. Se queste premesse-promesse saranno mantenute, sarà disputata una gara amichevole. Al contrario, se sarà partita vera, ancora una volta la FABI sarà pronta alla sfida, per giocarla fino in fondo e vincerla a beneficio dei lavoratori.



Il nuovo centro servizi della Banca d'Italia a Vermicino, alla periferia di Roma



IL 110° CONSIGLIO NAZIONALE



New deal per la FABI

*Dall'analisi del sistema
al progetto per il futuro:
il sindacato si prepara al primo
Congresso straordinario*

di **Lodovico Antonini**

La F.A.B.I. si avvia verso il primo Congresso straordinario della sua storia e lo fa assolvendo ad alcuni obblighi statutari, che prevedono il passaggio dal Consiglio Nazionale per l'indizione del Congresso e per l'approvazione del Regolamento relativo.

Così, dinanzi ad una vasta platea di Delegati, Giacomo Melfi, a nome di tutta la Segreteria nazionale, presenta la situazione del settore Credito e fa il pun-

to dei rapporti sindacali.

Parte subito dai problemi connessi alla vicenda Popolare di Milano e Bankitalia e ricorda come la F.A.B.I. più volte abbia rappresentato all'ABI il problema del-

la perdita di credibilità del sistema da parte della clientela a fronte delle vicende, che per mesi hanno riempito le prime pagine dei giornali. Si richiedeva che tutto il mondo della finanza prendesse responsabilmente posizione contro un modo di fare affari teso soltanto a realizzare utili in tempi brevi, senza considerare in modo adeguato gli aspetti della così detta responsabilità sociale dell'impresa e dell'etica dell'impresa. Mettere al centro del

sistema la persona è sempre stato un obiettivo prioritario del sindacato, e lo è ancor di più oggi, in un clima di grande precarietà ed incertezza.

Pertanto alcuni casi di rilevante portata per i risparmiatori, e per il sistema Paese in generale, manifestatisi già nel 2003, apparivano non tanto come eventi episodici, ma come sintomi inequivocabili

del malessere di un sistema che mostrava limiti preoccupanti, sia nella fase operativa, di vendita e di distribuzione dei prodotti, sia in quella dei controlli, spesso condotti con superficialità o addirittura inesistenti.

Il riposizionamento del sistema creditizio, la sua ritrovata efficienza e competitività, tutti obiettivi questi resi possibili grazie ai responsabili sacrifici delle lavoratrici e dei lavoratori con il contratto del 1999 sono stati, per fortuna so-

lo parzialmente, vanificati, dall'operare disinvolto ed irresponsabile di alcuni banchieri, che sarebbe meglio definire finanziari; i quali non hanno saputo o voluto capitalizzare un trend di mercato assolutamente favorevole, investendo i co-

spicui utili realizzati negli ultimi anni, in ricerca, innovazione di prodotto, di processo, di canali distributivi, di formazione, di riqualificazione professionale della risorsa umana.

Tutto ciò ha prodotto ricadute pesanti non solo sul sistema nel suo complesso e sulla percezione di scarsa affidabilità, che su di esso hanno maturato i rispar-



miatori, ma sul Paese in generale.

Questo contesto ha rappresentato un terreno particolarmente fertile per la proliferazione dei cosiddetti "furbetti del quartierino" che, circondati da vere e proprie corti dei miracoli, hanno condotto, forti di una presunta impunità e con la complicità di regole non sufficientemente chiare per risultare cogenti, vere e proprie razzie ai danni del sistema economico finanziario di questo paese

In questa dinamica economica, retta da intrighi e giochi di potere volti unicamente al conseguimento di obiettivi finanziari immediati e per pochi, dove ancora non chiare sono le connivenze e le varie sudditanze, l'Associazione Bancaria Italiana, poteva e doveva, secondo la F.A.B.I., intervenire con tempestività, rinsaldando quel rapporto con l'utenza, messo già a dura prova dai casi Cirio, Parmalat ed Argentina.

A pagarne le spese sono stati i risparmiatori ed i lavoratori, costretti spesso a vendere prodotti dubbi senza alcuna forma di tutela, soprattutto senza potersi rifiutare, quasi fossero essi stessi piccoli imprenditori tenuti al rischio d'impresa. Sono stati i lavoratori bancari a subire denunce personali per il collocamento dei titoli spazzatura, che poi la magistratura ha unicamente addebitato alle scelte e alle indicazioni dello staff manageriale, quegli stessi lavoratori che, nel caso della BPI, si sono fatti carico, attraverso il loro lavoro e la loro professionalità, di contenere i danni d'immagine e di ripristinare un rapporto di credibilità con la clientela e con il territorio che il comportamento di Fiorani e dei suoi compari avevano irrimediabilmente compromesso.

"Poiché ogni contratto deve essere lo specchio del suo tempo, la responsabilità sociale dell'impresa, rappresenta il cardine della negoziazione attuale, un fattore non eludibile né rinunciabile" dice Melfi e l'assemblea applaude a lungo.

Per questo, gli investimenti, unico vero strumento di crescita, non vanno intesi come operazioni meramente speculative, ma vanno orientati verso il miglioramento dei servizi alla persona, la ricerca, la crescita professionale, la creazione di occupazione, la condivisione non solo delle strategie di sviluppo fra i vari soggetti partecipanti alle sorti dell'impresa, (stakeholders), ma anche la condivisione dei risultati della stessa.

"In termini concreti riteniamo imperativo che chiunque governerà il Paese dopo il 9 di aprile rilanci ed attualizzi il modello concertativo, rafforzando nei fatti il ruolo del sindacato ed incentivi, anche fiscalmente, quelle imprese che fanno della responsabilità sociale un cardine della loro azione, che investono nel territorio che danno nuovo vigore al tessuto sociale del paese".

Inutile sottolineare che il tema della re-

L'ABI poteva e doveva intervenire con tempestività sui recenti scandali



sponsabilità sociale dell'impresa è più che mai sentito ed è visto dai sindacati, in maniera trasversale, come un'opportunità, un percorso concretamente realizzabile ed assolutamente utile, sia per i lavoratori sia per gli utenti, entrambi in modo diverso indispensabili motori della redditività di un'impresa.

Purtroppo, solo alcune banche si sono dimostrate disponibili a recepire il cambiamento in atto, orientando le loro proprie operazioni finanziarie in una logica di etica dell'economia: si pensi soltanto alla diversificazione esistente nel settore sui finanziamenti agli armamenti. "Va detto tuttavia con un certo stupore e non senza rammarico che non si è trattato di un'azione concertata a livello di sistema, bensì di un libero ed

assolutamente discrezionale esercizio delle proprie funzioni".

Tale pratica se pur legittima, ha denunciato alcuni limiti nell'apparato e nella stessa associazione bancaria, non pronta ad adeguarsi alle mutate condizioni dello scenario che non può far riferimento al solo mercato, ma che deve necessariamente tener conto dei limiti evidenti dell'attuale concetto di capitalismo finanziario che non produce valore, se non per pochi, e che di fatto acuisce gli squilibri sociali, economici, territoriali.

Giacomo Melfi, passa poi all'impetuosa analisi del caso Bankitalia, per il quale più volte la F.A.B.I. aveva denunciato la posizione ambigua assunta dal Governatore, la sua follia autocratica già evidente nel modo di gestire le relazioni sindacali e nell'antistorico rifiuto di mettere mano alla struttura organizzativa ed ai profili professionali dell'istituto, drammaticamente fossilizzati ed ingessati da regole che non vengono cambiate da circa un ventennio.

Solidarietà ai lavoratori della Popolare Italiana

Ordine del giorno approvato all'unanimità dal 110° Consiglio Nazionale Fabi

Il 110° Consiglio Nazionale in sintonia con il Coordinamento Nazionale Banca Popolare Italiana **riafferma**

come le vicende che hanno riguardato la BPI e le Aziende partecipate, non possano in alcun modo ricadere sui lavoratori **evidenzia**

come la più volte affermata discontinuità con il passato non venga di fatto perseguita con la dovuta fermezza,

ne è prova il tentativo di reinserimento nel nuovo CdA di persone legate alla precedente gestione **sottolinea**

come la richiesta avanzata dalle strutture Fabi del ricambio del management sia stato accolto solo parzialmente **auspica**

che il nuovo CdA continui nell'opera di risanamento non solo finanziario - contabile ma, e soprattutto, in quello etico e morale **augura**

che si possa, come formalmente chiesto alle altre OO.SS., trovare percorsi convergenti nel comune e superiore interesse dei lavoratori anche alla luce delle dichiarazioni del Segretario Generale Cisl Savino Pezzotta fatte nell'ambito della tavola rotonda tenutasi all'interno del Consiglio Nazionale **ribadisce**

la piena validità dell'accordo stipulato nella fase della complessa e rapida ristrutturazione del gruppo Banca Popolare di Lodi e i successivi stipulati da tutte le OO.SS.

Gli investimenti

● *Unico vero strumento di crescita, non vanno intesi come operazioni meramente speculative, ma orientati verso il miglioramento dei servizi alla persona*



① Savino Pezzotta attorniato dai giornalisti durante una pausa dei lavori del Consiglio

② da sinistra: Enrico Gavarini e Franco Casini, segretari nazionali della Fabi, Roberto Mazzotta, presidente della Banca Popolare di Milano e Fabio Tamburini, direttore dell'agenzia di stampa de Il Sole 24 Ore, Radiocor

③ Cristina Attuati, Segretario Generale Fabi

“In tempi non sospetti, con grande trasparenza e, nell'esclusivo interesse dei lavoratori e dei risparmiatori di questo paese abbiamo chiesto alle forze politiche ed alle istituzioni di svolgere coerentemente e unitariamente il loro ruolo mettendo mano alla questione, votando compatti la legge sul risparmio”.

Oggi, proprio perché nessuno, tranne le organizzazioni sindacali ha deciso di assumersi in tempo questa responsabilità è troppo tardi e sarà la magistratura a dover stabilire se vi sono state violazioni di legge, se vi è stata collusione.

Tutto ciò sta avvenendo in un clima politi-

co letteralmente avvelenato, dove sulla necessità costruttiva di voltare definitivamente pagina, individuare i responsabili e punirli per poi finalmente seguire le regole, prevale un irresponsabile superficialità nella valutazione della gravità dei fatti ed il convincimento che un malessere ed una diffidenza pericolosamente diffusasi all'estero ed in Italia sulle istituzioni finanziarie di questo paese si possano superare attraverso il solo massacro mediatico di coloro che oggi sono indagati, ma che in realtà potrebbero rappresentare sola la punta di un iceberg.

Il Segretario nazionale della F.A.B.I. passa

poi in rassegna i diversi settori (Abi, Federrasse, Ascotributi) con i problemi sul tappeto, che dovranno trovare risposte sia in termini sindacali sia sul piano politico, come nel caso della Riscossione, dove permangono vive preoccupazioni per l'occupazione.

La seconda parte della relazione di Melfi si concentra poi su ciò che è seguito alla Conferenza di Organizzazione, soprattutto per quanto riguarda i rapporti con le altre Organizzazioni sindacali a cui fu inviata una lettera, sottoscritta da tutti i componenti la Segreteria nazionale che riassumeva il dibattito interno alla F.A.B.I. su temi centra-

La mozione conclusiva del 110° consiglio Congresso straordinario a Genova

Attivare con la CISL un vero e proprio patto di azione

I delegati al 110° Consiglio Nazionale della FABI, udita la relazione della Segreteria Nazionale per conto del Comitato Direttivo Centrale l'approvano e ne condividono gli obiettivi.

I delegati al 110° Consiglio Nazionale confermano quanto già deliberato dal CDC e ribadiscono come il Congresso straordinario rappresenti la sede istituzionale idonea a definire la linea politica dell'Organizzazione, tesa ad affrontare i temi di attualità per la categoria e lo stato dei rapporti tra organizzazioni sindacali, verso una rinnovata unità di azione.

Il Consiglio Nazionale della FABI esprime forte preoccupazione per le recenti vicende societarie che hanno portato alcune aziende di credito nell'occhio del ciclone. Un sistema di controlli davvero efficiente ed applicato, a partire dalla riforma dei mercati finanziari, dovrà ridare credibilità e serenità nel settore.

Il Consiglio Nazionale giudica positivamente l'avvio della negoziazione di secondo livello e le convergenze realizzatesi in talune aziende tra le diverse organizzazioni sindacali, foriere di proficui risultati per le lavoratrici ed i lavoratori.

Il Consiglio Nazionale condivide il progetto politico che, andando al di là delle sigle del settore, si è aperto al confronto con la dimensione confederale del sindacato, con l'obiettivo di trovare una linea comune forte nell'interesse di tutte le parti coinvolte.

A tal fine il Consiglio Nazionale prende atto con soddisfazione dell'apertura di un percorso con la CISL, un interlocutore attento, interessato, disponibile ad avviare un percorso finalizzato alla soluzione di convergenze politiche e di unità di intenti.

Il Consiglio Nazionale ritiene propedeutico per la ripresa dei rapporti unitari all'interno della categoria, attivare con la CISL un vero e proprio patto d'azione che abbia al centro la condivisione di politiche organizzative e contrattuali, partendo dal confronto sui grandi temi quali l'autonomia, la democrazia economica e la responsabilità sociale. Il Consiglio Nazionale alla luce delle considerazioni sopra esposte e nel rispetto del dettato Statutario convoca il 18° Congresso Nazionale, congresso straordinario, a Genova dal 21 al 24 marzo 2006, col seguente ordine del giorno:

1. situazione sindacale e contrattuale;
2. modifiche statutarie;
3. varie ed eventuali;
4. rinnovo delle cariche nazionali.

Abano Terme, 20 gennaio 2006



④ Roberto Mazzotta discute con Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl

⑤ Il fondale della sala dove si è svolto il Consiglio

⑥ Corrado Passera, amministratore delegato di Banca Intesa

⑦ Pierluigi Regalzi, dirigente di banca

⑧ Giovanni Caleppio, presidente del collegio nazionale dei sindacati e Roberto Radici, presidente del consiglio nazionale della Fabi



li per un possibile recupero dell'unità sindacale, fortemente auspicata dai lavoratori. La FIBA CISL, nel corso del proprio Consiglio generale di metà dicembre, ha aperto una seria riflessione sulla lettera ricevuta dalla F.A.B.I., dichiarando il proprio interesse ad avviare un percorso di confronto nel merito delle questioni aperte. Purtroppo, solo qualcuno ha teso la mano alla F.A.B.I., mentre altri sembrano reagire in maniera scomposta. Ciò non impedirà alla F.A.B.I., consapevole del suo ruolo di primo sindacato di settore, di continuare con determinazione sul suo progetto politico, che va al di là

delle sigle del settore e si preoccupa solo dell'interesse dei lavoratori. Melfi ha proseguito illustrando l'obiettivo politico di una patto d'azione con la Cisl e con la Fiba, che ha riscosso subito l'approvazione dei Delegati. Ma è stato proprio il Segretario Generale della Cisl che, parlando durante i lavori del Consiglio nazionale della F.A.B.I., ha raccolto l'invito ed ha aperto le porte ad un patto che pone al centro la condivisione di politiche organizzative e contrattuali a partire dall'autonomia, la democrazia economica e la responsabilità sociale. La CISL ha condiviso le ragioni e gli obiet-

tivi politici dichiarati dalla F.A.B.I. e si è impegnata a sostenere il progetto, rendendosi disponibile ad individuare comuni azioni politiche, organizzative e contrattuali al fine di garantire il raggiungimento degli obiettivi condivisi. "Con queste premesse auspichiamo il ritorno all'unità d'azione nel settore del credito" - aveva continuato Melfi. Purtroppo, dopo il Consiglio nazionale della F.A.B.I. e dopo l'ufficializzazione del patto d'azione con Cisl e Fiba, le reazioni degli altri sindacati di settore e, in particolare della Fisac Cgil, sono state incomprensibilmente rabbiose.

Tuttavia, la F.A.B.I. viaggia velocemente verso un processo di cambiamento. Sarà il congresso, il primo straordinario nella storia della F.A.B.I., a stabilire la nuova linea politica per il futuro. Questa dirigenza, la Segreteria nazionale, il CDC hanno rimesso il loro mandato prima del tempo, pur di realizzare l'interesse superiore. Genova è stata scelta come sede per l'evento. "A Genova si disegna il primo pezzo del percorso della F.A.B.I. - ha concluso Giacomo Melfi - (a Genova si tenne il primo Congresso nazionale della F.A.B.I., ndr) a Genova se ne disegnerà un altro ugualmente importante". Il dibattito, tanto nutrito da richiedere la seduta notturna, si è appuntato proprio sul patto d'azione con la Cisl e sulla necessità di ritrovare un cammino unitario. La proposta della Segreteria Nazionale è stata salutata con entusiasmo da tutti gli intervenuti. La calorosa accoglienza riservata al Segretario Generale della Cisl, Savino Pezzotta, hanno suggellato il *new deal* della F.A.B.I. ed ha premiato la forza di volontà, quasi la caparbietà, del Segretario Generale della F.A.B.I., Cristina Attuati, che aveva rincorso "col cuore" - come lei stessa ha detto - questo accordo e questo momento.

“La Cisl vi offre una disponibilità al confronto e al dialogo”

L'intervento di Savino Pezzotta, Segretario generale della Cisl



“**A**vevo promesso che sarei venuto e sono qui. Mi spiace non aver potuto prendere parte alla tavola rotonda, anche perché il tema “Banche, occupazione e territorio: dinamiche convergenti? Società e responsabilità sociale dell’impresa” era stimolante, così come la presenza di importanti interlocutori. È un momento molto delicato per il sistema bancario e per il sistema economico, in cui la voce dei lavoratori non può mancare. Non è possibile cambiare e rinnovare questo paese ed i suoi elementi di fondo, senza che la voce dei lavoratori cominci a farsi sentire. Il nostro Paese sta attraversando molte difficoltà dal punto di vista economico. Sul versante politico siamo in una fase di confusione generale.

In questa situazione delicata io credo che mondo del lavoro ed il sindacato debbano continuare nella loro azione di fare proposte ed intraprendere iniziative.

Certo che il paese sta cambiando, anche senza di noi. Proprio per questo noi dobbiamo impegnarci ed essere sempre presenti, con molta attenzione, per capire dove va il nostro capitalismo.

E l’analisi per capire dove va il capitalismo la fa meglio chi, come noi, non è mai stato anticapitalista.

Chi è stato anticapitalista, infatti, ha una remora a fare una critica, a fare delle analisi. Mentre chi, come noi, ha sempre pensato che il capitalismo è un sistema modificabile, riformabile, migliorabile ha una libertà d’intervento su questi temi maggiore di quella di altri ed ha anche una maggiore responsabilità.

Se guardiamo alle cose che sono avvenute negli ultimi tempi, non possiamo non aver avuto la sensazione che il capitalismo, nei suoi intrecci con le banche e con la finanza, abbia perduto i suoi orientamenti di fondo.

Quindi, tornare a ragionare su questo tema impone di porre la domanda su quale capitalismo e su come questo capitalismo possa tornare a produrre ricchezza e come noi possiamo distribuirlo, facendo star bene le persone che noi rappresentiamo.

Il sistema bancario, in questo cambiamento, gioca un ruolo importante e determinante, soprattutto in rapporto ai processi di finanziarizzazione, di delocalizzazione, di accompagnamento delle imprese e di innovazione. Le banche, insomma, in questa evoluzione hanno una responsabilità grande per il

ruolo ed il futuro del nostro paese.

Noi continuiamo ad essere il secondo paese in Europa per quanto riguarda la densità manifatturiera, quindi abbiamo la necessità di difendere il settore manifatturiero, ma abbiamo anche il dovere di farlo cambiare, di farlo innovare, di farlo crescere.

Per questo abbiamo bisogno di tutte quelle risorse che possono essere messe in campo.

Da questo punto di vista, l’“incontro”, il nuovo “cammino” di Cisl e Fabi è strategico, perché, se è vero che il sistema bancario occupa un posto nevralgico nei processi di cambiamento, nello sviluppo del paese, più convergenza riusciamo a realizzare tra di noi, più saremo incisivi.

All’ultimo congresso della Cisl, rompendo con una tradizione confederale consolidata, (che vuole le relazioni sullo schema situazione internazionale, situazione europea, situazione nazionale e “pistolotto” sull’unità sindacale) dopo aver fatto tutta la prima parte, non abbiamo parlato di unità sindacale.

Abbiamo concluso che il futuro del sindacalismo, in una società democratica, in questa società che Bonomi definisce delle moltitudini, società liquida, dell’individualizzazione, il ritornare a far discorsi non concreti sui rapporti fra le organizzazioni è un po’ difficile.

Noi abbiamo la necessità di fare uno sforzo vero e di mettere insieme la ricchezza del pluralismo, con la possibilità di convergere.

Proprio per questo abbiamo lanciato l’idea di un pluralismo convergente, rispettando le tradizioni, le culture, le rappresentanze che ci sono.

Noi diciamo anche, che occorre rispettare soprattutto i Valori del sindacalismo, che per noi sono determinanti, ancor più in una fase come questa. Il sindacato, senza valori, non ha futuro e per noi i Valori sono la Solidarietà, l’Uguaglianza, la Libertà.

Il tema dell’uguaglianza è il tema vero di questi tempi. I dati di questi giorni non ci dicono solo che ci sono fasce di popolazione che diventano più povere, ma dimostrano che cresce il divario fra le persone, quindi cresce la disuguaglianza.

E un sindacato che non si pone il tema dell’uguaglianza - che non è l’egualitarismo dei tempi passati, ma è il tema dell’equità - fa fatica a mantenersi vicino alla gente.

Ancorati a questi Valori, riconoscendo il pluralismo, lavorando perché il pluralismo converga su Valori ed obiettivi, sono convinto che noi faremo percorsi unitari più fecondi ancora che in passato. L’incontro di oggi ha un significato: nessuno vuole egemonizzare nessuno.

La Cisl offre una disponibilità al confronto e al dialogo, offre la disponibilità a vedere se è possibile camminare insieme, nell’interesse della gente che rappresentiamo.

Se saremo capaci di fare questi percorsi, con le attenzioni e le prudenze,

ma anche con la passione che non deve mai mancare, allora svolgeremo bene il nostro compito

Questo è il nostro mestiere ed il nostro dovere: rappresentare la gente, curandone l’interesse, cioè facendo anche l’interesse del Paese, che ha bisogno di grandi elementi di coesione e non di frammentazione.

Facciamo, dunque, un cammino insieme. Anzi, più correttamente da un punto di vista storico, riprendiamo un cammino che si era interrotto.

Il significato della mia presenza qui è che tra la Cisl e la Fabi si può iniziare un cammino comune: è possibile che tra le nostre due associazioni si cominci a fare qualcosa insieme. Più avremo convergenze, di fronte alle sfide che il Paese ed il nostro sistema avranno, più riusciremo a far sentire la voce dei lavoratori. Poi, ognuno ha i suoi modi, le sue forme, la sua storia, la sua tradizione, tuttavia io credo che queste differenze siano un’occasione di arricchimento comune.

Credo che tutto ciò sia possibile. È un inizio: dobbiamo andare avanti, rompendo anche alcuni schemi vecchi, alcuni pregiudizi, alcuni tabù. Insomma, dobbiamo essere più liberi e, se saremo più liberi, riusciremo a capirci meglio.

Gli altri sindacati non dovrebbero reagire male a questa strategia comune tra la Cisl e la Fabi, perché, se si allarga, in modo diretto o indiretto, il rapporto tra sindacati, ne guadagnano tutti. Se reagiscono male perché sono gelosi, beh capita, ma con la gelosia non si costruisce nulla!

Se l’area confederale entra in relazione con altri mondi, non è che l’area confederale si indebolisce e gli altri mondi si impoveriscono... Anzi, si arricchiscono tutti!

Il sindacalismo confederale - tutto il sindacalismo confederale - dovrebbe guardare con attenzione a questo processo.

Tra Cisl e Fabi si può iniziare un cammino comune

Più riusciamo a convergere, più saremo incisivi

... FACCIA

“Vogliamo diventare il cambiamento che ora sogniamo”

La replica di Cristina Attuati, Segretario generale FABI



Tre giorni intensi quelli dell'ultimo Comitato Direttivo Centrale e dell'ultimo Consiglio nazionale della FABI. “Tre giorni lunghi” – come li ha definiti il Segretario generale, Cristina Attuati, nella sua replica. Tre giorni che riassumono e quasi concludono l'anno e mezzo del suo mandato.

Parte dalla Conferenza di Organizzazione tenutasi a Taormina ad ottobre l'Attuati e garantisce che da quella data “è partito un progetto, che non si ferma più. Un progetto non per distruggere o dividere, ma per costruire: per il sindacato, per i lavoratori, per mettere davanti a tutto il loro interesse”.

La leader dei bancari targati FABI si riferisce a quanto lei stessa aveva detto a Taormina, preannunciando un'iniziativa senza precedenti per riallacciare i rapporti unitari, interrotti da tre anni. Il Comitato Direttivo Centrale della FABI, convocato dopo la Conferenza, aveva approvato una lettera predisposta dalla Segreteria Nazionale FABI, per essere recapitata a tutti i Segretari generali delle altre sigle. La missiva, metteva l'accento sulla necessità di riallacciare i rapporti, mettendo da parte ogni pregiudizio ed ogni volontà di rivalsa, nell'interesse della categoria.

“La rottura è stata una rottura di vertice” ha detto Cristina Attuati, mai condivisa dalla base dei lavoratori. Per questo la FABI ha cercato con ogni mezzo di riannodare i fili dei rapporti con le altre organizzazioni, ricercando quell'unità senza la quale i bancari sono più vulnerabili di fronte alle banche.

“Mi sono trovata di fronte molte porte chiuse. Ho subito l'indifferenza, il pregiudizio, il razzismo ideologico” – confessa l'Attuati.

Certo, non è stato semplice arrivare ad oggi e far uscire la FABI dall'isolamento, come provano anche le reazioni nervose e disordinate di quei sindacati che pensano di essere stati scavalcati o, peggio, emarginati dalla nuova alleanza tra Cisl e FABI.

“È stato difficile, ma non ho mollato ed ho ricercato con ogni mezzo l'incontro con gli altri, tentando di far capire chi davvero noi fossimo, proprio a chi aveva cattive informazioni o nutrivano pregiudizi nei nostri confronti”. C'è stato anche chi aveva erroneamente concluso che la FABI fosse finita “un pezzo di preistoria da cancellar o mandare in soffitta”. Ma la tavola rotonda sul tema “Banche, occupazione e territorio: dinamiche convergenti? Società e responsabilità sociale del-

l'impresa” sembra aver ridato definitivamente il ruolo politico che spetta alla maggiore organizzazione sindacale del Credito. “Il ruolo della FABI era stato appannato, per responsabilità esterne, ma anche – ha ammesso il segretario generale – per responsabilità interne”. “Chi ha accettato il nostro invito, chi ci ha onorato con la sua presenza, tuttavia, ha visto con i propri occhi ed ha potuto valutare direttamente quanto vale la nostra organizzazione, per quello che è e che fa, senza la disinformazione e la calunnia proveniente dagli sciacalli”.

Poi il Segretario generale passa ad un'analisi più politica e spiega che la strategia della FABI “non è stata quella di tornare al primo tavolo, costi quel che costi”, ma è stata quella di dotare l'organizzazione di un “progetto politico forte”, per ritornare al confronto con gli altri. “Fare come ha fatto la Dircredito, ci avrebbe portati al suicidio politico” – continua Cristina Attuati – “Avevamo bisogno di un progetto credibile e condiviso da qualcun altro, che ci facesse uscire dall'isolamento. Non siamo né il centro del mondo né il sindacato unico. Da soli non possiamo tutto: il cambiamento, il futuro possono essere governati con le convergenze, le alleanze e le condivisioni, con un progetto comune”.

Se qualcuno ha pensato che la FABI pietesse il ritorno al primo tavolo, con una resa senza condizioni ha commesso un errore imperdonabile. “Noi abbiamo la spina dorsale e l'abbiamo dimostrato a tutto il mondo! Ci siamo aperti ad un confronto con il sindacato confederale, alla ricerca di un progetto comune, nel solo interesse dei lavoratori”.

La prospettiva necessaria per la FABI è quella di uscire dall'angusto confine della categoria ed aprirsi ad un confronto più ampio, ricercando convergenze col movimento sindacale confederale. “La nostra proposta è stata accolta dalla Cisl e dalla Fiba, dopo un lungo dibattito interno e dopo che la loro Segreteria nazionale aveva ricevuto un mandato dai loro organismi deliberativi. Gli altri Segretari generali (quelli che hanno risposto “no” alla FABI, ndr.) hanno portato solo posizioni di vertice, non si sa quanto condivise”. Come di dominio pubblico, solamente nella Fiba si è sviluppato un vero dibattito e la maggioranza dei delegati sindacali ha approvato l'incontro con la FABI. “Noi avevamo indirizzato la lettera a tutte le altre Sigle, non solo alla Fiba – spiega l'Attuati – perché volevamo dare a tutti la medesima apertura e disponibilità, dopo un passaggio pubblico e democratico come quello della Conferenza, del Comitato Direttivo Centrale e poi del Congresso Nazionale straordinario, che ci accingiamo a celebrare proprio per questo”. Gli altri si sono limitati a commentare la nostra proposta nel ristretto ambito delle Segreterie nazionali. “Rispettiamo le decisioni prese in casa d'altri, ma non ammettiamo nemmeno che altri si permettano di interferire nei fatti di casa nostra. Se qualcuno ha capito male, chiarisco subito che questa organizzazione non è mai stata in vendita. Abbiamo stabilito un patto d'azione con la Cisl, che è una grande organizzazione, democratica, che si è sempre assunta la respon-

sabilità delle sue scelte. Non abbia timore chi dubita della nostra capacità di rimanere fedeli alla nostra tradizione autonoma ed ai nostri Valori”. Anche con la F.N.A. la FABI ha stretto da molti anni un patto d'azione, eppure non ha mai ceduto un millimetro sui principi, sulla sua tradizione, sui suoi Valori, così come d'altronde la stessa F.N.A.

Di che cosa si ha paura, di un patto d'azione con la Cisl? “Allora il problema non è esterno, ma interno... Forse qualcuno non è sicuro di sé?” – si chiede retoricamente Cristina Attuati. “Io non ho di questi timori e non temo di essere assorbita, perché mi sento forte della mia tradizione e dei miei Valori e perché voglio fare questa scelta per meglio rappresentare e difendere gli interessi dei lavoratori, che non capiscono il perché di certe fratture sindacali, dettate più che dalla realtà, da vere e proprie fumisterie politologiche”. E – come si sa – i lavoratori vogliono l'unità, ma anche risultati tangibili, per questo l'esponente della FABI sostiene che “bisogna guardare avanti, oltre gli interessi di sigla, oltre l'interesse personale di chi sta sul ponte di comando”.

Una frecciata al vecchio establishment, cui l'Attuati non ha risparmiato niente. Infine, passa alle conclusioni. “Quando è arrivato Savino Pezzotta ho voluto che ad accoglierlo fosse voi, perché era venuto per la FABI, cioè per voi, non per me. Il calore con cui l'avete accolto è la dimostrazione che tutti voi avete apprezzato il suo arrivo ed il significato di quest'incontro. Voglio ringraziarlo ora, pubblicamente, anche per la delicatezza con cui ha apprezzato la nostra organizzazione, nel rispetto della nostra autonomia, senza la quale

la FABI non avrebbe più ragione di esistere”. I grandi progetti non vengono dalle decisioni di vertice, ma dalla condivisione. Nessun delirio individuale, quindi, né nella FABI né nel Paese. “Ciascuno di noi può dare un contributo funzionale al progetto collettivo. Sia-

mo bancari, ma anche cittadini e vogliamo farci carico dei problemi dei cittadini”. I delegati al Consiglio nazionale hanno interrotto più volte le parole del loro Segretario generale con applausi fragorosi.

Ora sono tutti in piedi ed accolgono con un'autentica ovazione la promessa che viene scandita quasi con rabbia: “Non so che cosa accadrà nel futuro, ma di certo io sarò il Segretario Generale di quest'organizzazione sino al prossimo Congresso nazionale e fino ad allora difenderò quest'organizzazione con tutte le mie forze e con tutta la mia cattiveria, da attacchi esterni, ma anche da quelli interni. Lo giuro!” Per quanto riguarda i rapporti con le altre Sigle, la nostra proposta della FABI è ancora aperta. Sarà il Congresso nazionale che si celebrerà a Genova dal 21 marzo prossimo a discutere e decidere, scegliendo le priorità e riempiendo di contenuti alcuni temi che per la FABI sono fondamentali, “Rideclineremo il valore dell'autonomia, se necessario” – dice ancora l'Attuati, che termina con queste parole “Grande responsabilità la nostra. Responsabilità significa anche fare delle scelte: noi vogliamo assumerci le nostre responsabilità e vogliamo diventare il cambiamento che ora sogniamo”.

La prospettiva è uscire dall'angusto confine della categoria

Tavola rotonda

Occupazione, banche e territorio

di Tolco Elzeviri

La FABI, l'organizzazione sindacale più rappresentativa del credito con 95.000 iscritti su 300.000 bancari, in occasione del Consiglio Nazionale svoltosi ad Abano Terme nei giorni 19 e 20 gennaio scorsi, presso il Teatro Congressi "Pietro D'Abano", ha organizzato una Tavola Rotonda dal titolo: "Occupazione, banche e territorio: dinamiche convergenti? Società e responsabilità sociale dell'impresa".

L'intento era quello di rispondere - in sostanza - a una domanda assillante: **come evitare il declino che è dietro l'angolo e che cosa possono fare le banche per far ripartire la crescita?**

Ci ha provato per primo Corrado Passera, Amministratore Delegato e CEO di Banca Intesa, cui ha subito ceduto la parola il moderatore Claudio Brachino, Vice Direttore di Studio Aperto, Italia Uno. Secondo il capo di Banca Intesa, le banche possono fare molto e già alcune, come la sua, lo stanno già facendo.

È vero che ci sono difficoltà esterne, come la globalizzazione, che si aggiungono a quelle interne, ma il problema vero è che noi italiani abbiamo difficoltà a competere sul mercato.

Ciò che dobbiamo temere davvero - secondo Passera - non sono i paesi emergenti, col vantaggio del dumping sociale, perché è impensabile giocarsela con chi non ha welfare e paga un costo del lavoro infinitamente più basso del nostro.

La vera sfida è stare al passo con i paesi simili al nostro, "che hanno le stesse nostre rigidità di sistema, ma crescono più di noi".

Crisi non è solo una questione di riduzione del benessere. Il problema è che "se si prolunga ancora la non crescita va a rischio il contratto sociale", cioè quelle sicurezze che tengono insieme la società.

Se il sistema paese non riparte, quindi, va in declino non solo il sistema economico, ma anche il paese sociale, le famiglie, gli individui e sopravviene la paura del futuro.

Il guaio grosso per l'Italia è che la non crescita avviene mentre il resto del mondo cresce come non mai.

Passera: le responsabilità della banca

Secondo Passera, la banca ha due grandi responsabilità di fronte: quella di far crescere se stessa e quella di aiutare il sistema nel suo complesso.

"Fare banca è, quindi, più difficile che gestire qualsiasi altra azienda" - sostiene il banchiere, che difende l'operato della sua



Corrado Passera

"Ciò che dobbiamo temere davvero non sono i paesi emergenti; la vera sfida è stare al passo con i paesi simili al nostro, ma che crescono più di noi, pur avendo le stesse rigidità di sistema"

azienda e che non vuole che si facciano generalizzazioni sulle banche, "perché sono diverse e si distinguono facilmente le buone da quelle meno".

La platea, generosa di applausi, si fa muta quando Passera elenca i meriti della sua gestione e giustifica "scelte difficili, ma necessarie".

Dei dirigenti sindacali, infatti, non possono dimenticare la cura dimagrante degli organici ed i metodi seguiti per realizzarla.

Tuttavia, un battimani speranzoso sottolinea il passaggio sulla necessità di "concertare col sindacato i piani d'impresa, che

La domanda su che cosa possono fare le banche per far ripartire la crescita al centro della tavola rotonda svoltasi dopo il Consiglio

funzionano se sono equilibrati e prevedono una componente di rilancio".

Passera continua, sostenendo che Banca Intesa ha investito come nessun altro, anche negli anni della grande difficoltà, sia in tecnologia ed innovazione sia in formazione, persone e capitale umano.

"Se ora parliamo di aumento degli investimenti e di ri-aumento dell'occupazione è perché finalmente abbiamo superato una fase necessaria ma molto difficile".

Adesso si deve avere molta attenzione ai costi, disciplina sui rischi e una seria politica di rilancio: per stare su questo mercato difficile non si può prescindere da questi fattori.

Solo se si guarda avanti, con strategie a lungo termine, ci sono prospettive di crescita. Con la miopia, si possono magari ottenere risultati immediati, ma non si va da nessuna parte.

"Mantenere le nostre banche italiane a livello delle migliori europee è indispensabile per garantire l'indipendenza, l'autonomia e la crescita" - prosegue Passera - e ciò allo scopo di raggiungere la dimensione, il rispetto, la forza per essere protago-

nisti sulla scena internazionale, dopo il consolidamento a livello interno.

"Il sistema paese cresce se è competitivo, se è socialmente coeso e se c'è dentro il fuoco dell'opportunità e della mobilità" - dice.

Il sistema da qualche anno sta soffrendo per responsabilità esterne ed interne ed "anche le banche devono fare di più".

In questo momento per un paese come il nostro è cruciale la capacità delle aziende e del paese nel suo complesso di innovare, di far ricerca, di sviluppare nuovi prodotti, di battere la concorrenza di chi bada solo ai costi, col valore aggiunto.

"Le banche devono trovare dei modi per aiutare le aziende della dimensione tipica italiana a fare ricerca e innovazione".

Mettere insieme, ad esempio, aziende, università e banca, aiutando quelle imprese che hanno un progetto innovativo, ma non le garanzie per un finanziamento a lungo termine.

Se il progetto tecnologico è valido, "anche in assenza di quelle garanzie che ovviamente una banca deve chiedere, bisogna trovare il modo di concedere il finanziamento".

"Il nostro sistema di coesione sociale è stressato dall'immigrazione, dalla denatalità, dall'invecchiamento" - continua Passera - e allora ci accorgiamo che il pubblico non può fare tutto.

Grande spazio e grandi prospettive per il terzo settore, quindi.

Ma le banche non hanno consuetudine a finanziare questo settore, perché è meno conoscibile, meno valutabile, meno strutturato.

Intervenire sul terzo settore Come risolvere il problema

"Banca Intesa ha fatto incontrare "i migliori rappresentanti del terzo settore ed ha messo a punto degli strumenti specifici" e giacché il nostro paese non facilita l'ascesa di chi parte svantaggiato e chi non ha le possibilità economiche è difficile che possa arrivare agli studi più elevati, nella banca governata da Passera hanno inventato il prestito agli studenti, il prestito d'onore, insieme alle principali università italiane.

Dopo un altro elenco di meriti di Banca Intesa, Passera conclude dicendo che "molto e molto di più si può fare per far crescere bene questo paese che ne ha molto



Roberto Mazzotta



Il tavolo dei partecipanti alla tavola rotonda. Da sinistra: Cristina Attuati, Claudio Brachino, il moderatore, vice direttore di Studio Aperto Italia 1, l'onorevole Roberto Pinza, Fabio Tamburini, direttore Il Sole 24 Ore Radiocor e Corrado Passera, amministratore delegato di Banca Intesa, mentre pronuncia il suo intervento

bisogno e le banche sono pronte a fare la loro parte" ridando al paese l'elemento fondamentale per ripartire: la fiducia. "Questo è il vero collante" di tutti gli sforzi per la ripresa dell'economia e dell'occupazione.

Gli fa eco Roberto Mazzotta, Presidente Banca Popolare di Milano: "Faremo il nostro dovere, se riusciremo a far parlare meno di banche i media"

Il chiaro riferimento è all'inevitabile luce dei riflettori accesa sugli scandali bancari e sull'inefficienza del sistema dei controlli. Mazzotta non si nasconde la situazione: "Negli ultimi anni sono accadute cose di una gravità pazzesca: non fingiamo di essere proprietari di giardini di margherite...".

Lo sbaglio è quello di far di ogni erba un fascio e cercare di distruggere l'immagine delle banche, che non sono un nemico da battere o un mascelzone da cacciare via, ma "un pezzo della ricchezza nazionale". Su questi concetti concorda anche Cristina Attuati, Segretario generale della FABI, che tuttavia esprime preoccupazione per il clima che viviamo ogni giorno.

"Prima di essere sindacalisti bancari, siamo cittadini e ciò che è successo non contribuisce certo a creare fiducia". Problemi che ritornano come malattie curate male, non possono essere risolti con l'individuazione di capri espiatori e "non rendendosi conto che c'è qualcosa che non funziona nel sistema".

Chi ha difeso l'immagine delle banche?

Ma le banche dove se ne rendono conto? Parrebbe di no. "Come sindacato abbiamo spesso fatto presente all'ABI i problemi che riscontravamo, trovandoci davanti un muro d'indifferenza. Come se il problema non fosse di tutti, ma solo di qualcuno". Così i lavoratori sono spesso stati lasciati soli in trincea a difendere l'immagine delle banche.

Insomma, nonostante le belle parole dei dibattiti televisivi e le promesse di certe campagne pubblicitarie "non è stato fatto ciò che - secondo Cristina Attuati - bisognava fare per rilanciare il sistema ed evitare gli errori del passato".

Il Segretario generale della FABI non lesina critiche e denuncia che troppo spesso le banche hanno "un atteggiamento preoccupante e scoraggiante, perché se è vero

Regole & controlli

Il problema delle regole e dei controlli è stato ripreso sia dall'On. Roberto Pinza, membro della Commissione Finanze, sia da Fabio Tamburini, direttore de Il Sole24Ore Radiocor.

Perché è calata la reputazione del sistema bancario bancario?

Secondo Pinza, "non per ragioni funzionalità ed efficienza, ma perché è parso che il sistema bancario fosse contro i risparmiatori e perché il sistema dei controlli non ha funzionato o era insufficiente ed inadeguato".

Non bisogna prestarsi a polemiche qualunquistiche e generalizzate contro banche, ma "occorre metter in campo un sistema di controlli di prossimità, controlli indipendenti, perché alla fine della catena c'è solo magistratura. E quando deve intervenire la Magistratura il sistema è al collasso"

La proposta dell'esponente politico è questa: "Revisori nominati non dagli azionisti, ma dalla Consob e non rinnovabili nelle stesse banche".

L'attuale riforma risparmio non è sufficiente. "Occorre un cambio di cultura: non temere controlli giusti - non ci sono solo azionisti di maggioranza o minoranza, ma ci sono gli stakeholders, cioè persone esterne alla proprietà, che sono interessate alla vita dell'impresa esattamente come gli azionisti. Sono i clienti, i fornitori, i dipendenti ed hanno il diritto di essere pienamente tutelati".

Se continueremo a temere sistemi controllo e garanzia, avremo il ripetersi di questi fenomeni.

In questa prospettiva obbligatoria e indilazionabile "L'arrivo di Draghi a Bankitalia è motivo di soddisfazione" - aveva detto Roberto Mazzotta "Certo, se non fosse giunto con due anni di ritardo, parecchie grane ce le saremmo risparmiate...".

Tutti allora dovremmo interrogarci sul perché di questo ritardo e sul motivo per cui non si è subito cambiato il sistema delle autorità di mercato e di controllo dopo la decisione della moneta unica.

L'analisi e la comprensione di ciò che è accaduto serve per capire come si fa a rialzarsi e ricominciare a correre.

Sui recenti scandali, il presidente della Popolare di Milano - da profondo conoscitore del comparto qual è - sostiene che "la disavventura capitata alla Popolare di Lodi è stata uguale a quella di tutte le Popolari che hanno dimenticato il DNA della loro responsabilità sociale, cambiando mestiere rispetto a quello loro proprio: essere banca, regionale o interregionale, di territorio".

Banca che segue il risparmio, la piccola e media impresa, il territorio: questa la funzione delle popolari. Diversamente è la rovina (vedi casi Bipop-Carire, Popolare di Lodi)

"Quello della banca di territorio è un mondo distinto da quello delle grandi imprese bancarie che giocano un ruolo nazionale ed internazionale" conclude Mazzotta, che saluta l'accordo con la CISL e con Pezzotta.

"Con lui credo finisca il periodo di stravaganze della vita sindacale nel settore. Ognuno per la sua parte e ciascuno con diverse responsabilità - tutti insieme - dobbiamo correre a ricostruire l'immagine e l'efficacia, la credibilità, la popolarità delle banche italiane.

Per far questo abbiamo bisogno di un sindacato forte, responsabile, consapevole, quindi unito".



Fabio Tamburini

"Meno del 25% del sistema è ora dato dal capitale pubblico e il numero delle banche è diminuito del 25%"



Claudio Brachino

“Occorre frantumare le resistenze alla concorrenza e tutelare a tutti i costi la ricchezza del risparmio”



Roberto Pinza

che il concetto di responsabilità sociale è diventato patrimonio di alcuni gruppi, è altrettanto vero che non è stata una scelta del sistema, ma di singole aziende o di singoli amministratori, senza un minimo comune denominatore di regole certe, trasparenti ed uguali per tutti”.

Cristina Attuati assicura Mazzotta che la FABI non si lascerà “trascinare dal vezzo del massacro mediatico” ma il sistema deve porre regole trasparenti e condivise.

Allora la democrazia sociale andrà di pari passo.

Che significa? La risposta è chiara: “Partecipazione dei lavoratori, non solo alla mission, cioè agli obiettivi, ma anche partecipazione concreta ai risultati, che le aziende non potrebbero conseguire senza l’apporto determinante dei lavoratori”.

C’è stata una rivoluzione

La platea scoppia in un applauso che si prolunga sino all’esordio di Fabio Tamburini, Direttore de Il Sole 24 Ore Radiocor, che ammette l’autentica rivoluzione del sistema bancario negli ultimi 15 anni.

“Meno del 25% del sistema è ora dato dal capitale pubblico e il numero delle banche è diminuito del 25%. Inoltre una generazione nuova di banchieri è alla guida dei principali gruppi e Bankitalia è svuotata di gran parte dei poteri, a favore della BCE”.

Allora, perché siamo ancora alla vigilia di altri importanti cambiamenti? “Perché i grandi gruppi italiani nello scenario europeo hanno ancora dimensioni insufficienti”.

Assetti societari non stabilizzati, con la partita tutta da giocare sul ruolo delle fondazioni, la posizione marginale degli Istituti europei nella proprietà delle nostre banche - “si accontenteranno?” - sono le ragioni per cui si delinea un futuro di trasformazioni clamorose, con opportunità e rischi.

Senza contare che sul mercato italiano si affacciano i colossi bancari europei... Negli anni ‘90 grande impresa italiana



Cristina Attuati

“La Fabi non si lascerà trascinare dal vezzo del massacro mediatico contro le banche, ma il sistema deve porre regole trasparenti e condivise”

si è sostanzialmente sfaldata, con rare eccezioni

L’azione della magistratura, per molti versi meritoria, ha prodotto disarticolazioni del sistema, che hanno fatto sentire i loro effetti devastanti con l’avvento della crisi economica.

Perché, se è vero che spina dorsale dell’economia nazionale sono piccole e medie imprese, è vero che queste devono avere come trainanti quegli investimenti che solo i grandi gruppi possono fare.

Peraltro, “le prime inchieste della magistratura sono state una grande delusione, se osserviamo che le inchieste attuali dimostrano che gli anni ‘90 hanno allevato i furbetti del quartierino, i quali si sono allenati in piena tangentopoli”.

Insomma, nel decennio passato c’è stata una semina di ciò che ha portato alla madre di tutte le operazioni più discusse: il caso Telecom.

“Telecom vale dieci volte il caso Enimont” - afferma Tamburini, il quale auspica che si faccia davvero pulizia, sino in fondo.

“Non ci si deve accontentare di mettere sul banco degli imputati il solito furbone, ma bisogna snidare tutti quei furboni che si aggirano sullo scenario del paese”.

Se non sarà così, inutile ogni sforzo di cambiamento.

Rafforzare il sistema finanziario

Priorità assoluta perché il sistema bancario possa rafforzarsi e contribuire positivamente al rilancio delle imprese viene ribadita anche da Roberto Pinza, componente della Commissione Finanze della Camera. “Occorre frantumare le resistenze alla concorrenza e tutelare a tutti i costi la ricchezza del risparmio. Le banche hanno l’obbligo di andare in direzione dell’ammodernamento e dell’innovazione”. Il sistema bancario, secondo il parlamentare, “va lasciato molto libero”.

Incomprensibile, quindi, la polemica sull’italianità delle banche.

“In piccolo recinto anche pigmei si sentono giganti...” - ironizza Pinza alludendo all’assalto delle banche da parte degli immobiliari. L’internazionalizzazione è il perno dell’economia, ormai se ne devono rendere conto tutti. Con la globalizzazione non ci si muove più come singoli imprenditori che tentano la sorte all’estero. “Nei grandi paesi come Cina e India, ci si muove solo se si va con tutto il sistema paese (imprese, banche, assicurazioni, istituti di promozione), sviluppando uno sforzo complessivo. Infine, Pinza elogia le banche che - secondo lui - hanno un “atteggiamento psicologico di tirare il sistema, non di rallentarlo”. “Ciò è motivo di orgoglio anche per chi vi spende un’intera vita lavorativa” assicura Cristina Attuati, che non si stanca mai di chiedere una diversa e più equa declinazione del concetto di responsabilità sociale delle aziende e delle banche, in particolare.



di Laura Wallace *

Un indiano che trae ispirazione da un economista scozzese del XVIII secolo, da un matematico francese e da un famoso poeta bengalese, è una specie rara. Amartya Sen, tuttavia, è riuscito a mettere in relazione filosofia, etica ed economia affrontando alcuni dei temi più critici dello sviluppo. Uomo profondo ed energico, in grado di parlare con pari disinvoltura di filosofia occidentale e orientale, è il primo indiano (e il primo asiatico) ad aver vinto il premio Nobel per l'economia. I leader di governo potrebbero rimanere delusi se sperano di ottenere la sua consulenza. Nel corso della sua vita, Sen ha evitato accuratamente di dare consigli ai governi, preferendo mettere le sue idee a disposizione dell'opinione pubblica affinché vengano discusse. "Preferisco discutere piuttosto che dispensare consigli privati, ma ritengo anche che il cambiamento sociale si possa realizzare più efficacemente partendo dal dibattito pubblico", ha dichiarato.

Quando, nel 1998, Sen ha ricevuto il premio Nobel, la Swedish Royal Academy of Sciences gli ha riconosciuto il merito di avere riportato il dibattito sulle principali problematiche economiche a "una dimensione etica", unendo strumenti provenienti dal campo dell'economia e della filosofia. Nel conferimento del premio, sono stati riconosciuti i contributi di Sen nel campo della teoria della scelta sociale, dell'economia del benessere e della misurazione economica. Gli viene attribuito il merito di avere profondamente trasformato l'approccio alla valutazione della povertà e della disuguaglianza (rendendo possibile migliori confronti del benessere sociale fra i vari paesi)



Amartya Sen e Luca Cordero di Montezemolo, presidente di Fiat, durante un convegno alla Luiss di Roma, lo scorso anno e, accanto Sen con il primo ministro del Bangladesh (in viola) all'università di Dacca

Come nascono le teorie economiche del Premio Nobel Amartya Sen

La libertà personale è una leva di progresso

Per l'economista lo sviluppo deve essere un processo partecipativo e piacevole

e di avere cambiato il modo in cui i governi prevengono e combattono le carestie.

Un incidente su cui riflettere

Amartya Sen è nato nel novembre 1933 nel Bengala, che all'epoca faceva parte dei possedimenti britannici in India. La sua famiglia risiedeva a Dacca, l'attuale capitale del Bangladesh. Ricevette la prima istruzione a Santiniketan (non lontano da Calcutta), dove fu fortemente influenzato dal fondatore della scuola, Rabindranath Tagore, vincin-

te del premio Nobel per la letteratura nel 1913. Fu in questi primi anni che Sen sviluppò il suo grande interesse per le condizioni di vita dei poveri e degli emarginati sociali. Non dimenticò un incidente avvenuto nel contesto degli scontri degli anni 40 fra induisti e musulmani, quando un lavoratore musulmano, in cerca di un lavoro per la giornata, venne accolto mentre percorreva la zona industa di Dacca dove abitava Sen. Sen raccontò poi che, nell'osservare suo padre trasportare l'uomo sanguinante all'ospedale, si rese conto dei "pericoli che possono nascere da un'eccessiva definizione delle identità e delle divisioni che possono nascondersi dietro a una politica collettivista". Nel 1953 si trasferì in Inghilterra per proseguire gli studi al Trinity College di Cambridge. Da allora, la sua carriera è rimasta fortemente ancorata all'ambiente accademico. Ha insegnato in una decina delle università più prestigiose del mondo, fra cui Cambridge, Oxford e Harvard, nonché alla London School of Economics. Quest'uomo, che prima di intraprendere gli studi economici aveva accarezzato l'idea di diventare uno studioso di sanscrito, è oggetto sia di lodi sia di critiche per l'eccezionale estensione della sua opera. Passa con disinvoltura da studi altamente tecnici intrisi di matematica avanzata (è stato anche presidente della Econometric Society) a studi con forte valenza morale ed etica (è professore sia di filosofia sia di economia ad Harvard). Alcuni ritengono

che, così facendo, Sen disperda il proprio lavoro verso ambiti troppo diversi, fiaccandone il potenziale impatto. Sen, tuttavia, non pare condividere tali opinioni e continua a ignorare questi suggerimenti.

Negli ultimi 20-25 anni, il modello a cui Sen si è ispirato è stato un vero e proprio esponente del Rinascimento, Adam Smith. Alcuni ravvisano una somiglianza fra i due. In una recensione su Foreign Affairs, Richard Cooper, anch'egli professore ad Harvard come Sen, ha scritto: "La maggior parte degli economisti odierni rifugge la filosofia morale (ossia la considerazione della giustizia sociale) in quanto troppo "moribida" per essere sottoposta a un'analisi economica rigorosa. Amartya Sen, invece, ritorna al metodo tradizionale, antico e più ricco, in base al quale le considerazioni sull'efficienza economica (che dominano gran parte delle analisi economiche moderne) vanno analizzate in riferimento alle loro conseguenze sociali generali. Questi giudizi richiedono una cornice etica".

La teoria della scelta sociale

Di tutto il lavoro svolto, Sen afferma di avere tratto le maggiori soddisfazioni dal campo della teoria della scelta sociale che, come ha dichiarato a *Finance & Development*, "si occupa del vero fondamento della democrazia" (vedere box qui accanto). La teoria risale all'opera del XVIII secolo di un matematico e teorico

francese della rivoluzione, il marchese di Condorcet. Tuttavia, è stato solo all'inizio degli anni 30 che la teoria ha assunto la sua forma attuale grazie al contributo di Kenneth Arrow della Stanford University (che nel 1972 condivise il premio Nobel per l'economia con Sir John Hicks).

Per Sen, il fascino della teoria della scelta sociale non deriva solo dal fatto che è analiticamente interessante, ma anche dal fatto che gli ha fornito una cornice per affrontare questioni politiche di ordine pratico e, in particolare, lo strumento migliore per misurare il progresso sociale. In passato, la comunità economica faceva riferimento esclusivamente alle statistiche relative al reddito nazionale, come Pnl e Pil, che misurano il reddito o la produzione totale di una società. Tuttavia, Sen ha respinto queste misure definendole totalmente insufficienti per due ragioni: in primo luogo, non danno alcuna indicazione sulla distribuzione del reddito e, in secondo luogo, il benessere e la libertà di una persona dipendono da numerosi fattori non correlati al reddito, come l'invalidità, la propensione e l'esposizione alle malattie e l'assenza di una infrastruttura scolastica. Ha inoltre fortemente criticato il metodo di calcolo per la misurazione della povertà. È meglio contare solo quante persone si collocano sotto la soglia di povertà oppure adottare un approccio più articolato che consideri anche in quale misura queste persone si trovano sopra o sotto tale soglia e qual è il grado di disuguaglianza esistente, anche fra i poveri?

Nel 1976 Sen ha proposto un nuovo metodo di misurazione della povertà che prende in considerazione



la "privazione relativa" degli individui. Questo metodo di misurazione ha iniziato ad essere ampiamente utilizzato nei circoli accademici (e anche da molti politici) e ha risvegliato l'interesse verso questa tematica. Nel 1989, il suo grande amico Mahbub ul Haq lo ha pregato di contribuire allo sviluppo di un'unità di misura del benessere sociale per il nuovo Human Development Report, pubblicato dal Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite. In base a quanto riferito da Sen, Haq voleva solo una cifra, invece di un vettore o una serie di numeri, che andasse oltre il Pnl e rispecchiasse i diversi fattori che influiscono sul benessere e sulle opportunità dei singoli individui. Ricordando la loro conversazione, Sen ha dichiarato sorridendo: "Gli ho detto che sarebbe stata una misura estremamente approssimativa. E lui ha risposto: "Sì, voglio una misura che sia approssimativa come il Pnl, ma migliore." Col tempo, questo indice è diventato la più accettata unità di misura (a livello mondiale) del welfare internazionale comparato. Sen ha inoltre compiuto enormi progressi nello studio delle carestie, una tematica che lo ha interessato per lungo tempo dopo che, da bambino, è stato testimone della carestia bengalese del 1949. La sua opera è incentrata sul concetto che le persone muoiono di fame quando non hanno il denaro necessario per comprare il cibo. Una constatazione apparentemente ovvia, se non fosse che la maggior parte dei giornalisti e dei politici era convinta che il problema fosse correlato a un calo nella disponibilità di cibo. Nel suo libro del



Sen, in piedi al centro, con i vincitori degli altri premi Nobel per il 1998. Il premio gli è stato tributato per le scienze economiche. Sotto, il premio Nobel mentre riceve la più alta onorificenza dall'università di Dacca, il Dshikatham



1981, *Poverty and Famines*, in cui ha esaminato le carestie che hanno colpito India, Bangladesh e i paesi dell'Africa subsahariana. Sen ha dimostrato che ci sono state molte carestie non accompagnate da una riduzione dell'offerta di cibo, come quella che colpì il Bangladesh nel 1974, anno in cui la produzione agricola toccò i massimi livelli. Pertanto, in occasione delle successive carestie, l'intervento dei governi ha mirato a compensare le mancate entrate presso le classi più povere, piuttosto che darsi alla semplice distribuzione di derrate alimentari. Un'altra celebre scoperta è stata che nessuna democrazia mondiale ha mai assistito a una carestia. Ad esempio, fra il 1958 e il 1964 la Cina comunista è stata colpita da una gravissima carestia che ha provocato la morte per stenti di 30 milioni di persone. Al contrario dell'India che, dopo l'indipendenza, pur essendo

più povera, non ha più registrato carestie di alcun genere. Sen sostiene che, in una democrazia, le informazioni si diffondono più rapidamente e le critiche pubbliche vengono avanzate più facilmente, rendendo indispensabile una reazione rapida del governo a eventi estremi.

Comprendere la democrazia

Lo studio prolungato e approfondito di Sen sulla disuguaglianza, in particolare sull'offerta di cibo, e la critica sulla disuguaglianza fra sessi, lo ha portato ad analizzare il fenomeno delle "missing women" (donne mancanti), ossia dei milioni di donne in Cina, India, Nord Africa e Asia occidentale che, ogni anno, muoiono prematuramente a causa della disuguaglianza sul fronte dell'assistenza sanitaria, dell'abbandono famigliare o della negligenza sociale. "Mentre in molti paesi del

mondo l'eccessiva mortalità femminile è stata ridotta o invertita", ha dichiarato Sen, "è emerso un nuovo potente fattore che contribuisce ad aumentare il numero delle "donne mancanti" cioè l'aborto selettivo dei feti femminili". La teoria della scelta sociale può essere applicata alla realtà odierna? Certamente, dice Sen. In primo luogo, ci aiuta a capire meglio il significato della democrazia. "Non condivido l'opinione del mio collega [di Harvard] Samuel Huntington, secondo cui la democrazia è una pura e semplice questione di elezioni. Certo, le elezioni sono importanti, ma uguale importanza riveste il dibattito pubblico"... In secondo luogo, la teoria della scelta sociale ci aiuta a misurare il progresso sociale. Da anni in India va avanti un acceso dibattito il cui traguardo sarebbe quello di comprendere se la povertà sia diminuita nell'ultimo decennio, in caso affermativo, di quanto. È chiaro, ha affermato Sen, che la povertà è diminuita, ma non è chiaro in quale misura questa diminuzione abbia interessato in particolare le persone già vicine alla soglia di povertà. Sen ritiene ancora che per misurare il benessere generale sia essenziale elaborare metodi che considerino la disuguaglianza sul fronte del reddito. Questo è particolarmente importante in questo momento in cui l'India sta assumendo un ruolo di crescente rilievo nel mondo globalizzato. Proprio così: Sen è favorevole alla globalizzazione. I politici indiani, continua, dovranno dimostrare che i vantaggi della globalizzazione possono essere condivisi da fasce di popolazione molto più ampie. Affinché ciò accada, l'India dovrà intraprendere delle riforme più profonde sul fronte della sanità e dell'istruzione.

Sen si è impegnato attivamente per l'avanzamento dell'istruzione di base, delle misure sanitarie essenziali e dell'uguaglianza fra i sessi utilizzando il

denaro vinto con il premio Nobel per fondare due fondi fiduciari, uno in India e uno in Bangladesh. Di recente il Pratiche India Trust ha esaminato i motivi che stanno alla base dell'inefficienza gestionale delle scuole indiane e della forte diffusione dell'assenteismo fra studenti e insegnanti. Una delle ragioni emerse è il mancato coinvolgimento dei genitori nell'amministrazione delle scuole, soprattutto appartenenti alle classi più povere. Di conseguenza, il report stilato dal fondo ha consigliato di istituire, in tutte le scuole, un comitato di genitori e insegnanti con reali poteri.

Più partecipazione

È possibile che un eccessivo dibattito pubblico impedisca l'adozione di riforme economiche? Lo sviluppo non comporta forse decisioni difficili, accompagnate da compromessi e dal rischio che gruppi minoritari e non influenti prendano il sopravvento su una maggioranza silenziosa? Sen non nutre simili preoccupazioni. Innanzitutto sta lavorando per consentire una maggiore partecipazione di coloro che sono esclusi dal mercato perché analfabeti, malati, poveri o impossibilitati a muoversi. Sta promuovendo anche un maggiore dibattito pubblico su temi come l'istruzione, la sanità o persino le spese militari, che richiedono un processo partecipativo. "Non ritengo che la partecipazione impedisca alcunché", ha dichiarato.

Sen respinge l'immaginario pubblico che associa lo sviluppo economico a sangue, sudore e lacrime. "Non ho mai considerato lo sviluppo in quest'ottica. Lo sviluppo è un processo molto più partecipativo e piacevole, che potrebbe essere reso ancor più piacevole se si consentisse a tutti di prendervi parte". Sen sostiene che uno degli innumerevoli motivi per cui ammira Adam Smith è che Smith era estremamente interessato alle questioni relative alla distribuzione e riteneva che non ci fosse motivo per cui lo sviluppo dovesse essere "un processo violento e sanguinoso piuttosto che felice e pieno di gioia".

Sen ritiene che la chiave stia nel permettere alle persone di decidere della propria vita e di scegliere il tipo di esistenza che ritengono migliore. Nel suo libro *Development and Freedom*, pubblicato nel 1999, scrive che lo sviluppo dovrebbe essere considerato "un processo di espansione delle libertà reali delle persone". Pertanto, "lo sviluppo richiede l'eliminazione di quei fattori che, più di ogni altro, causano una mancanza di libertà."

Che cos'è la teoria della scelta sociale

Come spiega l'encanto tributato ad Amartya Sen nel 1998 in occasione dell'assegnazione del premio Nobel, quando c'è un consenso generale, le scelte operate dalla società sono unanimi. Quando ci sono opinioni diverse, il problema è trovare un modo per raggiungere un punto d'accordo fra opinioni differenti per decisioni che riguardano tutti. La teoria della scelta sociale si occupa di questo legame fra valori individuali e scelte collettive. La domanda fondamentale è se (e, in questo caso, in che misura) le scelte operate per la società nel suo complesso possono coerentemente derivare dalle preferenze dei suoi membri. La risposta è essenziale per poter classificare, o valutare in altro modo, le diverse condizioni sociali e quindi elaborare misure efficaci per il benessere sociale o favorire il processo decisionale pubblico. Sen ha utilizzato la teoria della scelta sociale per dare risposta a domande come queste: in quali casi il governo della maggioranza produce decisioni inequivocabili e coerenti? Come possiamo giudicare la bontà dei risultati raggiunti da una società nel suo complesso alla luce dei diversi interessi dei suoi membri? Come possiamo misurare la povertà generale a fronte delle diverse condizioni di difficoltà e miseria dei singoli individui che formano la società? E in che modo è possibile conciliare i diritti e le libertà degli individui garantendo al contempo un adeguato riconoscimento delle loro preferenze?

Amartya Sen è nato nel 1933 a Dacca, l'attuale capitale del Bangladesh, allora Bengala indiano. Nel 1953 si trasferisce a studiare a Cambridge



* Laura Wallace è direttore di Finance & Development, la rivista del Fondo Monetario Internazionale, da cui è stato tratto questo articolo

La guerra del

La tensione fra banchieri e assicuratori è molto forte: il motivo è la rapida crescita della redditività del business di bancassurance. In cui le polizze vita sono sempre meno profittevoli, mentre nel ramo danni crescono margini e volumi...

di **Giuliano Castagneto**

Sanpaolo IMI, o meglio, il suo braccio armato nelle assicurazioni AIP (recentemente ribattezzato Eurizon), ha deciso di rompere l'accordo con la Reale Mutua sull'assicurazione danni, con conseguente acquisto del 50% di Reale Mutua nella *joint venture* Egidia. Mario Greco, l'amministratore delegato di Eurizon, che controlla anche Egidia, ha la ferma intenzione di spingere l'acceleratore facendo leva sulla rete di sportelli del gruppo bancario torinese.

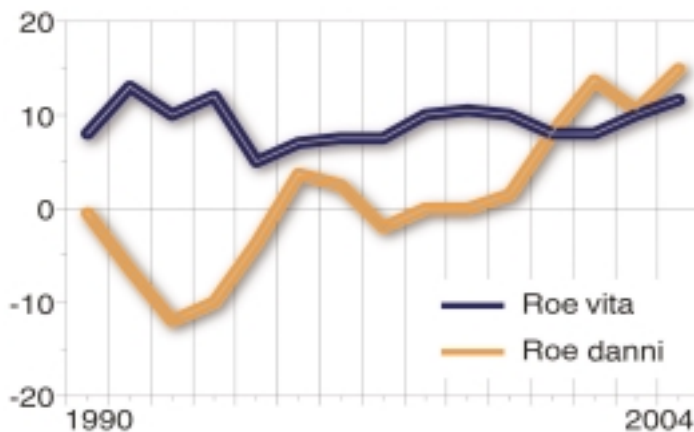
La senese MPS ha intenzioni simili, soprattutto per quanto riguarda le coperture danni legate all'attività della banca sui mutui immobiliari, quindi tutto ciò che ha a che fare con la casa e responsabilità civile del capofamiglia. Nella prima metà del 2005 Montepaschi ha avuto grandi soddisfazioni dal ramo danni che, per quanto ancora modesto in termini di volumi, è decisamente orientato verso livelli di eccellenza: gli utili sono stati pari al 14,6% dei premi, circa 10 punti percentuali in più rispetto al ramo vita.

Contemporaneamente, quasi in risposta alla decisione del Sanpaolo, Generali sta trattando con Capitalia l'acquisto di Fineco Assicurazioni, la compagnia danni della banca romana, dopo il fallimento del tentativo di lanciare un'iniziativa sul *bancassurance* danni con Banca Intesa, soprattutto a causa dell'opposizione al progetto di Corrado Passera, amministratore delegato di Intesa. Dal canto suo Capitalia non ha molta voglia di sviluppare il

ramo assicurativo, e l'ad Matteo Arpe sta trattando per vendere la controllata del ramo danni: Fondiaria Sai e Generali sono i principali interessati all'acquisto. Le due compagnie di assicurazione vorrebbero, così, rafforzare la loro presenza sul territorio, facendo leva sulla rete di agenti di Fineco Assicurazioni. Ma, soprattutto, entrambi cercano di impedire il rafforzamento di un pericoloso concorrente, cioè la banca. "Per ora, la distribuzione di polizze danni è nelle mani degli agenti o dei broker nel caso dei rischi aziendali. Ma alcuni tipi di polizze, soprattutto per gli utenti singoli, possono essere ven-

Nel grafico qui accanto sono messe a confronto la redditività del settore delle polizze vita (in nero), che è stabile, con quella del ramo danni (arancione) che è nettamente in crescita

Il ramo danni è ora più profittevole del vita



dute con successo dalle agenzie bancarie," spiega Carlo Ferraresi, responsabile per il settore assicurativo di Deloitte Financial Advisory.

Nel frattempo, alcune banche di spicco, come la BP Verona e Novara o la Banca Lombarda, hanno appena costituito le proprie compagnie danni, Verona Danni e Lombarda Danni rispettivamente.

Il fiorire di alleanze fra banche e as-

sicurazioni degli anni Novanta sembra divenuto un ricordo del passato. Il grafico qui sopra spiega perché. L'ordine dei fattori alla base delle decisioni strategiche prese in quel periodo si sta invertendo. Se in termini di volumi è ancora il ramo vita a dominare il mercato, con masse intermedie doppie rispetto ai danni, ora è quest'ultimo, che conta per il 35% dei premi totali, a essere più redditizio. Nel 2004, il

risultato tecnico del ramo vita era di due miliardi di euro su premi per 66,1 miliardi di euro. Nel ramo danni il risultato tecnico è stato di 2,9 miliardi su premi per 33,9 miliardi. Secondo l'associazione delle compagnie assicurative italiane Ania il ROE del ramo danni (per l'85% nelle mani degli agenti) è intorno al 15%, circa il 4% in più del ramo vita (controllato dalla banca per il 59%). L'incidenza dell'assicurazione danni sul PIL italiano, significativamente inferiore a quella degli altri principali mercati europei, indica che le potenzialità di

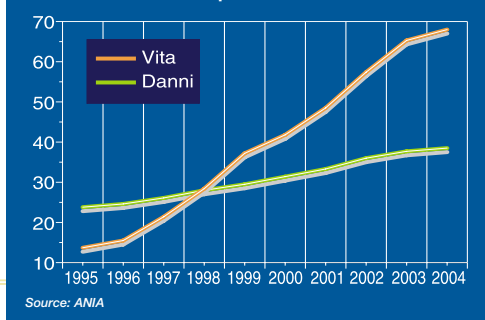
sviluppo del business sono consistenti.

Banche e assicurazioni, d'altra parte, sono costrette a incrementare la redditività dei rispettivi business assicurativi dalle nuove regole di Basilea II. Queste regole introducono un legame fra il capitale che le banche hanno investito nelle assicurazioni e la loro patrimonializzazione complessiva e impongono alle banche di stanziare parte del loro capitale (Tier I) a fronte dei rischi assicurativi. A detta di molti, il nuovo quadro normativo (composto da Basel II, Solvency II, Finan-

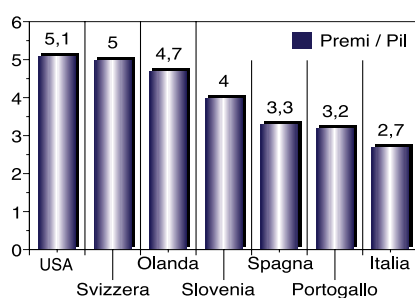
bancaassurance

Gli anni Novanta sono stati caratterizzati in Italia dalla forte crescita nei premi vita (linea rosa) spinti dal ribasso dei tassi di interesse e dalla richiesta delle famiglie di investimenti meno rischiosi dopo la crisi dei mercati finanziari del 2000. Il ramo danni (linea verde) si è sviluppato molto più lentamente, e rimane sottosviluppato rispetto al resto d'Europa (grafico sotto)

La forte crescita delle polizze vita...



...ma nei danni l'Italia è indietro



cial Conglomerates Directive) impone agli operatori scelte drastiche nel modo di svolgere l'attività assicurativa e accelerando la conver-

genza fra banche e assicurazioni. Ciò che sta facendo Basilea II per il settore bancario, cioè legare i requisiti patrimoniali al rischio, Sol-

vency II spera di fare nel mondo assicurativo. Un approccio più sofisticato al risk management, alla contabilità, e alla governance sarà necessario se le assicurazioni vogliono soddisfare questi nuovi requisiti. Le procedure e i sistemi dovranno essere adeguati, e una maggiore attenzione sarà posta ai modelli interni di valutazione del rischio per determinare i requisiti patrimoniali.

Sebbene non ci siano ancora delle regole fisse, le linee guida di Solvency II enfatizzano la necessità di considerare non solo criteri quantitativi ma anche parametri qualitativi in modo da assicurare una gestione di attivo e passivo dinamica ma equilibrata. Il tutto naturalmen-

Sanpaolo IMI va a caccia di assicuratori

Sanpaolo IMI sta facendo uno sforzo per rinforzare il suo business assicurativo. Secondo un ex top manager della banca, "il contenuto assicurativo dei prodotti di Sanpaolo Vita era troppo semplificato." Allo stesso modo, il ramo danni, gestito tramite la joint venture Egida che la banca aveva costituito con Reale Mutua, veniva condotto dalla compagnia di assicurazione da un punto di vista tecnico, con la banca che si occupava della sola distribuzione. Ora, invece, Sanpaolo IMI vuole fare da se e per questo ha rafforzato considerevolmente la squadra. Nell'estate 2004, è stato ingaggiato Giuseppe Rosnati, ex ad di Ina, che è diventato direttore generale di



Alberto Maria Maturi, e, a sinistra, Massimo Arrighi. Qui di fianco Giuseppe Rosnati

Banca Fideuram. Poi nel marzo 2005 è arrivato Mario Greco, che è stato posto al vertice di AIP Assicurazioni (ora Eurizon). Dopo di lui è stato assunto il suo ex collega di RAS Massimo Arrighi, come responsabile delle gestioni di Banca Fideuram, e Alberto Maria Maturi, che in settembre è diventato vice di Rosnati a Fideuram. Maturi ha fatto tutta la sua carriera in

Alleanza Assicurazioni, una controllata dalle Generali, diventandone alla fine responsabile di controllo e gestione.

"Sanpaolo vuole creare un polo pensionistico e di wealth management," afferma Maturi, che sottolinea come Banca Fideuram sia una rete di consulenti finanziari concentrata su clienti con più propensione al rischio. Ciò significa che è possibile vendere loro prodotti più complessi con ritorni più elevati.

te in modo compatibile con Basilea II. "Non è solo un problema di assumere un rischio assicurativo, che è altra cosa rispetto a un rischio creditizio," afferma Roberto Ruozzi, professore di finanza aziendale presso l'Università Bocconi di Milano, nonché membro dei consigli di amministrazione di numerosi fra

i principali gruppi italiani. "Le banche dovranno anche tenere conto del ritorno sull'investimento del maggior capitale richiesto." Ne discende che molte banche stanno rivedendo le loro strategie, preferendo accordi di pura distribuzione, che non richiedono alcuna iniezione di capitale, piuttosto

I conti degli assicuratori*



Enrico Tomaso Cucchiani, responsabile per Allianz di tutta l'attività in Sud Europa di cui l'Italia, dove il gruppo tedesco opera attraverso Ras e Lloyd Adriatico, è il mercato più consistente

Guglielmi (Merrill Lynch) "Sanpaolo potrebbe avere bisogno di vendere il 50% della sua partecipazione in Eurizon"

che acquisire partecipazioni in joint venture assicurative.

Dato che l'allocazione di un più corposo capitale ovviamente impatterà sul ROE della banca, la cosa richiede calcoli accurati. Secondo Merrill Lynch, Sanpaolo IMI, per esempio potrebbe facilmente decidere di vendere sul mercato metà del capitale di Eurizon per proteggere gli indici di patrimonializzazione. "Crediamo che Sanpaolo potrebbe trovarsi nella necessità di diluire la sua quota di controllo nel business assicurativo al di sotto del 50% al fine di consolidarlo al patrimonio netto senza penalizzare i ratios di capitalizzazione," spiega Antonio Guglielmi, analista del settore assicurativo presso Merrill Lynch, aggiungendo che secondo lui la francese CNP Assurance rappresenterebbe il miglior partner. Ma Mario Greco (Eurizon) non sembra condividere questo punto di vista. Il top management di Sanpaolo IMI non pensa sia necessario ritirarsi, anche parzialmente, dal capitale di Eurizon. "Non abbiamo problemi di liquidità e/o di capitalizzazione," dichiara a Lombard l'AD del gruppo torinese Alfonso Iozzo. Egli ha in programma di quotare Eurizon entro il 2006, ma molto probabilmente per raccogliere i fondi necessari per un'acquisizione. "I prodotti che attualmente Sanpaolo distribuisce sono elementari. Credo che la prossima mossa sarà nel più redditizio

ramo danni e per fare ciò dovranno fare un'acquisizione. Reale Mutua è perfetta, ma è una cooperativa. Toro sarebbe l'ideale," sussurra un banchiere d'affari da Londra. E in effetti, secondo voci di mercato Sanpaolo ha messo nel mirino la svizzera Winterthur.

La Banca Montepaschi è interessata al ramo danni, ma non in egual misura. L'AD di Montepaschi Vita Emanuele Marsiglia è d'accordo sul fatto che Basilea II costringerà le banche a stanziare più capitale per le loro attività assicurative. Ma tutti i possibili svantaggi saranno più che compensati dal rendimento dell'attività nel ramo danni.

In ogni caso, l'attività del gruppo bancario toscano dovrebbe essere limitata ai prodotti collegati al business dei mutui casa.

In realtà, non esiste una ricetta standard che assicuri il successo" spiega Maurizio Valsecchi, responsabile dell'ufficio italiano di Tillinghast e AD di Towers Perrin in Italia, due dei più affidabili analisti del settore assicurativo. "Ci sarà piuttosto un

insieme di modelli incentrati, rispettivamente, sulla razionalizzazione della rete distributiva, sull'efficienza operativa e sulla capacità di gestione dei rischi."

CONSOLIDAMENTO DEL SETTORE: NON È UNA VIA PRATICABILE

Se gli attori sul mercato vogliono potenziare l'assicurazione danni, le acquisizioni possono essere una soluzione ovvia sia per banche che assicuratori. "Le compagnie di stazza media tenderanno a scomparire a mano a mano che saranno assorbite dai gruppi più grossi o tenderanno esse stesse ad acquisire altre compagnie di media grandezza," prevede Ferraresi (Deloitte). "Ci sarà spazio per compagnie di nicchia specializzate in uno o solo alcuni prodotti quali il rischio di credito, quello marittimo o quello industriale." Secondo l'ISVAP, l'organo di controllo delle assicurazioni, alla fine

del 2004 c'erano 189 compagnie in Italia, da 198 nel 2003. Di queste 179 erano operatori italiani, di cui 81 nei danni, mentre 76 erano specializzati nel ramo vita, 19 erano multi-business e infine 3 erano riasicurazioni. I primi dieci gruppi controllavano il 57% del ramo vita e il 61% del danno. Se il consolidamento dovesse proseguire, sarà più lento che in passato. Lo scorso anno hanno avuto luogo circa 30 operazioni di M&A nel settore a livello europeo, confrontate con le centinaia della fine degli anni Novanta. Inoltre, se confrontato con gli altri principali mercati europei come il Regno Unito, la Germania, o la Francia, l'Italia nel ramo danni appare sottoassicurata con un tasso di penetrazione (rapporto premi su PIL) del 2,62% nel 2004, un punto percentuale in meno rispetto ai principali paesi dell'Unione Europea. Ed escludendo la RC Auto, l'indice cade all'1%. Ciò significa che anche gli operatori esteri hanno una grande opportunità di poter offrire i propri prodotti. E la riforma pensionistica ha già suscitato gli appetiti di molte compagnie straniere. Nonostante il ritardo del decollo di questa riforma, si tratta di un mercato dalle prospettive molto stimolanti. Inoltre, la riforma potrebbe incrementare notevolmente il contenuto consensuale delle polizze. Ciò naturalmente gioca a favore delle compagnie assicurative e delle loro reti di agenzie. Il problema è che non c'è molta merce in vendita al momento. "Il vero problema è come comprare queste compagnie. Unipol è controllata dalle cooperative, Cattolica e Reale Mutua sono a loro volta delle cooperative, FonSai è protetta da un patto di sindacato e Toro, per il momento, è del gruppo De Agostini," spiega da Londra un banchiere d'affari. Secondo l'Ania, nei primi sette mesi del 2005, l'80% dei premi vita

(circa 33 miliardi di euro, in crescita del 18% sul 2004) sono stati venduti da banche. La tradizionale rete di agenzie, molto meno visibile sulle strade che le agenzie bancarie, non è andata oltre il 10% del mercato. Per le compagnie assicurative, gli accordi di bancassurance sono essenzialmente una faccenda di volumi. Le banche sempre più frequentemente cercano di ridurre l'impegno di capitale nel bancassurance (vedere intervista qui a fianco) e ritornano agli accordi di distribuzione, i cui termini spesso gli sono molto favorevoli. I rendimenti effettivi dipendono dai singoli accordi ma i margini sono tipicamente volti a favore della banca, con un rapporto 70-30 o nel migliore dei casi 60-40. Ciò sembra valere anche per l'assicurazione danni. "La cosa mi sembra ragionevole in termini qualitativi," afferma Valsecchi (Tillinghast). "In questi accordi, è la banca ad avere la proprietà del cliente; essa porta in dote il suo portafoglio clienti e la rete di distribuzione mentre l'assicuratore porta la propria capacità di gestione del rischio, di innovazione di prodotto e di liquidazione." "Per far sì che l'integrazione banca-assicurazione funzioni, penso che sia l'assicurazione a dover comprare la banca, e non viceversa," sostiene Francesco Zaini, AD di Equitem, una società di consulenza che assiste alcune fra le principali banche italiane. "La banca ha anche una maggiore capacità di adattamento laddove le compagnie di assicurazione sono più lente. La banca ha anche meno problemi a introdurre nuovi prodotti perché, a differenza dell'assicuratore, controlla il cliente finale."

Non sorprende quindi che l'ex presidente di Unipol Giovanni Consorte abbia coltivato per anni l'idea di comprare una banca. Si racconta che l'obiettivo originario fosse la



sfoci in una partnership strategica.

Lombard: Le nuove regole di Solvency 2 aiuteranno il settore assicurativo?

Salvati: Sono convinto che introdurranno criteri più moderni nel valutare i ratios patrimoniali e sarà quindi più semplice fare confronti tra le varie compagnie.

Sandro Salvati (nella foto), amministratore delegato di Toro e uno degli assicuratori italiani più stimati, non sembra preoccupato di quanto sta avvenendo sul mercato e del fatto che la compagnia che dirige non abbia un accordo di distribuzione dei suoi prodotti con una banca. **Lombard: Le polizze danni verranno vendute anche in banca?**

Salvati: All'estero ci sono state storie di successo in questa direzione, ma in Italia è ancora troppo presto. La cosa si realizzerà solo se si determinerà un accordo alla pari tra banche e assicurazioni che

* al 30 giugno scorso - ** premi al netto delle riasicurazioni

Euro ml	utile op./premi	premi lordi 2005	premi lordi 2004	var. %	racc. premi 2005	racc. premi 2004	var. %	utile op. 2005	utile op. 2004
Vittoria Assicurazioni*	14,69	267	255	4,66	11	17	-32,92	39	22
Ras	13,29	5.754	5.485	4,91	nd	nd	n.c.	765	624
Toro Assicurazioni	10,92	1.430	1.362	5,04	45	46	-1,73	156	140
Mediolanum	10,79	1.265	1.144	10,61	118	111	6,32	137	119
Milano Assicurazioni	10,03	1.656	1.570	5,49	86	92	-6,72	166	154
Ergo Previdenza	9,56	307	248	23,84	22	8	180,98	29	17
Fondiarìa Sai	6,84	5.205	5.079	2,48	232	218	6,85	356	339
Premafin	6,59	5.205	5.059	2,89	233	218	6,99	343	324
Generali	6,15	32.873	28.144	16,80	2.501	1.896	31,93	2.020	1.479
Alleanza Assicurazioni(*)	4,17	4.952	4.055	22,12	344	393	-12,44	206	298
Unipol	3,84	5.331	5.103	4,47	109	105	3,53	205	160
Cattolica Assicurazioni	3,40	2.768	2.414	14,66	51	39	30,77	94	64
totale	6,74	67.013	59.916	11,84	3.753	3.142	19,46	4.517	3.740

Nel bancassurance i margini sono elevati

Secondo Andrea Battista (foto a fianco), co-gestore della divisione di prodotti pensionistici e bancari di Cattolica Assicurazioni, e dalla fine di ottobre direttore generale di Duomo Assicurazioni, il mutato scenario e le nuove regole stanno ammorbidendo i legami tra le banche e le compagnie di assicurazione.

Lombard: Quali sono i margini del business bancassurance di Cattolica?

Battista: Variano molto. Nel bancassurance, i margini sono, di solito, abbastanza alti. Per un'assicurazione, i rendimenti possono essere molto alti (70-80%) in alcuni casi, bassi (20-30%) in altri. Dipende dall'accordo e dal segmento: vita o danni.

Lombard: Qual'è la situazione con le banche che hanno partecipazioni azionarie nelle assicurazioni?

Battista: Le banche medie sembrano più inclini a disinvestire da partecipazioni in assicurazioni, cosa che è appena successo con il nostro accordo di distribuzione con BP Bari. Era una partecipazione 50-50, ora è 100% nostra. E' anche vero che l'accordo di Basilea II penalizza le banche presenti nelle assicurazioni. Il numero di banche che aumentano le loro partecipazioni nel business assicurativo è basso e sta calando. Lombard: Quali sono le vostre strategie nel ramo danni? Battista: A gennaio lanceremo una joint venture con BPVN e ci aspettiamo molto da questa. E' importante standardizzare, semplificare e modellare l'offerta in un prodotto bancario. In generale, il ramo danni tende a essere più ciclico del vita, che un business a medio-lungo termine.



Rainer Masera,
consulente
strategico di
ANIA:
"Banche e
assicurazioni
tenderanno a
unirsi"

Carisbo, attualmente parte di Sanpaolo IMI, nella convinzione che gli accordi di bancassurance fossero intrinsecamente vulnerabili. Una delle ragioni che Consorte ha dato per la sua offerta su BNL, al di là della difesa del suo 50% di BNL Vita, è il rischio che l'assicuratore fosse cannibalizzato dalla banca all'interno dell'accordo di bancassurance. "Non c'è niente che impedisca alla banca di imparare il mestiere e prima o poi avviare un proprio business assicurativo completamente autonomo," dichiarò una volta Consorte.

Le barriere all'entrata nel settore as-

sicurativo sono cadute rapidamente a mano a mano che le banche hanno imparato a costruire per proprio conto prodotti assicurativi. Quindi negli accordi di bancassurance, l'assicurazione è l'anello debole. Al momento questi accordi hanno riguardato essenzialmente la distribuzione di prodotti vita dei loro partner assicurativi. "Ma la cosa sta cambiando in quanto le banche stanno lentamente imparando il business e adesso provano a mettere le mani sul più redditizio ramo danni" gli fa eco Ferraresi (Deloitte). D'altra parte, "per gli assicuratori competere direttamente con le banche sviluppando prodotti a maggiore contenuto finanziario significa candidarsi alla sconfitta," avverte Valsecchi (Tillinghast). "Il loro catalogo di prodotti puramente finanziari è più povero rispetto alle banche, e i costi di distribuzione sono più alti. Dovrebbero invece fare leva sulla capacità di gestione del rischio." Se l'offerta di Unipol per BNL ha successo - ma ci sono dubbi su questo in quanto il CdA di BNL ha rigettato la prima offerta di Consorte ritenendola troppo bassa - cambierà i termini del confronto. Sembrerebbe che Consorte stia semplicemente anticipando l'attacco delle banche alle società assicurative. Le banche che hanno deciso di completare la catena del valore del business assicurativo avviando anche la fabbrica prodotto, come il Monte dei Paschi

di Siena e le Banche Popolari Unite, fino a poco tempo fa si erano focalizzate sul ramo vita, sfruttando il contenuto finanziario di queste polizze. "Quasi il 60% della crescita del ramo vita è stato ottenuto da banche che hanno offerto i propri prodotti," sostiene Davide Grignani, responsabile del settore istituzionale finanziario presso l'ufficio italiano di SG Corporate & Investment Banking. Secondo l'AD di Ergo Previdenza, Gianfranco Bennati, "secondo le nuove regole le polizze

Le banche Europee sono più liquide di quelle americane

Composizione degli asset	USA	UE
Liquidità (Cash, Gov. Bond, Azioni)	10%	58%
Semiliquidità (Corporate Bonds, Mutui)	50%	32%
Asset Illiquidi (Loans, Private Equity, Immobili)	40%	10%
	100%	100%

a premi non ricorrenti non possono essere incluse nel conto dei premi totali in quanto tecnicamente non fanno parte del business assicurativo, ma sono piuttosto depositi." Da un punto di vista strategico ne consegue che l'assicuratore ha bisogno di incrementare la quota di "vera" assicurazione a scapito dell'attività più a carattere finanziario. Da questo punto di vista, uno dei fattori alla base della decisione di Unipol

su BNL è l'opportunità di allargare considerevolmente la base clienti. Parallelemente, le istituzioni creditizie hanno difficoltà ad acquistare le capacità necessarie a gestire il business danni. Quest'ultimo richiede conoscenze attuariali, esperienze nella gestione dei rischi nonché nella gestione della liquidazione dei sinistri. Il ramo danni ha sollecitato l'appetito di BPU, MPS, BP Milano e Carige, ma per la maggior parte di casi su cespiti, come la cassa, collegati all'attività creditizia. Per le banche più piccole, tuttavia, avviare una compagnia danni separata non è redditizio, quindi preferiscono concludere accordi con una o più compagnie assicuratrici, spesso chiedendo a queste ultime di partecipare al capitale della banca stessa. E' il caso di Cattolica, che ha concluso diversi di questi accordi con altrettante banche. Eurovita, la compagnia di bancassurance controllata da BP Italiana e Aviva, è un altro caso interessante. Il piano prevede il coinvolgimento di 13 banche distributrici nel capitale e nel controllo di Eurovita.

IL CONTROLLO DEI COSTI

Per la banche, entrare con più decisione nell'assicurazione danni comporta il problema della liquidazione dei sinistri. Se non eseguita a dovere, questa funzione rischia di danneggiare la relazione con il cliente e quindi avere una pesante ripercussione sull'attività creditizia. Le opinioni degli esperti su questo punto sono divise. Giorgio Introvigne, AD della società di consulenza specializzata sulle assicurazioni Resolving Italia, sostiene che le liquidazioni dei sinistri possono

RAS dagli azionisti di minoranza è stato in parte una reazione al crescente interesse delle banche nel business assicurativo. Attraverso l'accrescimento delle masse amministrative e la razionalizzazione dell'attività nonché della rete distributiva, Allianz cerca di creare un gruppo un conglomerato finanziario di nuova generazione, dopo i problemi attraversati a rimettere in sesto Dresdner Bank. L'esperienza ha indotto alcuni a trarre inquietanti paralleli con la vicenda Unipol-BNL.

La mossa di Allianz è vista come un precedente per Generali che attualmente possiede il 50,03% della compagnia vita Alleanza. Il problema è che agli attuali multipli di Alleanza l'acquisizione delle quote di minoranza nella compagnia vita milanese sarebbe tutt'altro che un impiego ottimale del capitale per gli azionisti di Generali. E ogni volta che si spargono voci su una possibile mossa di questo tipo, le azioni Alleanza salgono alle stelle rendendo la cosa ancora più difficile. D'altra parte, da un punto di vista strategico le sinergie fra Generali e Alleanza sono difficili da trovare in quanto le funzioni amministrative sono state già unificate.

Le stesse banche potrebbero essere agevolate da un'attività danni ben sviluppata. Basilea II renderà più difficile l'accesso al credito per le società prive di un buon rating. Ma secondo alcuni una società con una completa copertura assicurativa può rappresentare per la banca che le concede credito un minore impegno di capitale a garanzia contro il rischio di credito. "Una buona copertura assicurativa aiuterà le banche a risparmiare capitale," sostiene Gianpaolo Galli, Direttore Generale di Ania. Dato l'impatto sugli indici di capitalizzazione, le nuove regole rendono più urgenti decisioni strategiche da parte del top management dei gruppi finanziari, anche se è certo che le attività bancarie e assicurative tenderanno a convergere sempre di più. Rainer Masera, ex presidente di Sanpaolo IMI e ora anche membro del Comitato Scientifico di Ania, sottolinea che l'assicurazione contro i rischi industriali migliora anche il merito di credito delle società debentrici, per cui "il capitale bancario e assicurativo dovrebbero completarsi vicendevolmente." Per questo motivo Masera vede con favore l'emergere di conglomerati bancario-assicurativi come ING in Olanda, o Kredietbank in Lussemburgo. Ma è ancora incerto quale delle due anime, bancaria o assicurativa, finirà per prevalere. La battaglia è appena iniziata.

(articolo tratto da Lombard, la rivista italiana di finanza internazionale, n. 116/2005)

Previdenza e TFR

Pensioni tagliate ai superstiti

Nel 1995 la Riforma Dini ha falcidiato le rendite ai superstiti e, ancora oggi, sono rimaste inascoltate le numerose e continue proteste di chi ha subito il danno.

Le pensioni ai superstiti possono essere:

- di reversibilità, quando il defunto era già titolare di una pensione diretta (anzianità, vecchiaia, inabilità);
- indiretta, quando il defunto non era ancora pensionato (lavorava o versava contributi volontari), ma aveva maturato i requisiti per la pensione di vecchiaia o di invalidità (almeno 15 anni di contributi oppure 5 anni di contributi, di cui almeno 3 negli ultimi 5 anni). La penalizzazione avviene in base agli scaglioni di reddito, i cui valori sono annualmente aggiornati secondo l'inflazione programmata e poiché la variazione accertata dall'ISTAT per il 2006 è stata dell'1,7%, la decurtazione è del:
 - 25% per chi ha un reddito 3 volte superiore al minimo annuo dell'INPS (16.675,62);
 - 40% per chi ha un reddito 4 volte superiore al minimo annuo dell'INPS (22.234,16);
 - 50% per chi ha un reddito 5 volte superiore al minimo annuo dell'INPS (27.792,70).
- I redditi considerati sono quelli soggetti all'IRPEF (al netto dei contributi previdenziali ed assistenziali) esclusi:
 - trattamento di fine rapporto (TFR);
 - reddito della casa di abitazione;
 - arretrati soggetti a tassazione separata;

La penalizzazione avviene in base agli scaglioni di reddito

- la stessa pensione ai superstiti.
Sono esclusi dalla decurtazione i nuclei familiari con figli minori, studenti o inabili. È da tener presente che i trattamenti con decorrenza prima del 17 agosto 1995 non subiscono riduzioni, ma dal 1996 non ricevono più gli aumenti di scala mobile, fino a totale assorbimento della quota non dovuta.

Le aliquote tra i beneficiari sono così suddivise:

- 60% al solo coniuge;
- 80% al coniuge con uno o due figli;
- 100% al coniuge con tre o più figli;
- 70% all'orfano (minorenne, studente o inabile);
- 15% al genitore se mancano sia il co-



Anno 2006

Riepilogo degli scaglioni di reddito e tagli

Reddito del coniuge superstite		% di riduzione
fino a 16.675,62		Nessuna
oltre 16.675,62 fino a 22.234,16	22.234,16	25%
oltre 22.234,16 fino a 27.792,70	27.792,70	40%
oltre 27.792,70		50%

niuge sia i figli (30% per due genitori);
- 15% per ogni fratello a carico, fino a concorrenza del 100%, in assenza del coniuge, dei figli e dei genitori.
La pensione spetta al coniuge superstite anche nel caso in cui sia separato; nel caso invece sia divorziato la pensione spetta qualora sia stato concesso dal Tribunale l'assegno di mantenimento.

Trattamento di fine rapporto

Dal 1° gennaio 2006 aumenta il prelievo fiscale

Dal primo gennaio scorso è venuto meno il regime transitorio stabilito dall'art. 11 del Decreto Legislativo 47/2000 che stabiliva, dal 1° gennaio 2001 al 31 dicembre 2005, una detrazione pari a 61,97 euro per ciascuno degli anni ricompresi in detto periodo.

Hanno ancora diritto all'abbattimento i cessati entro il 2005, 31 dicembre compreso, anche se la maturazione del diritto alla liquidazione del TFR avviene a partire dal primo giorno successivo.

La detrazione continua invece ad essere applicata in caso di erogazione del TFR per cessazione di rapporti di lavoro a tempo determinato, di durata non superiore ai due anni, che non siano stati successivamente trasformati a tempo indeterminato.

La detrazione era stata introdotta in seguito al cambiamento delle regole per la tassazione del TFR, in base alle quali le quote maturate dal 2001 hanno una base imponibile diversa da quelle maturate in precedenza. Ricordiamo inoltre che, per quanto riguarda la discussa questione relativa alla scelta del dipendente sul conferimento del TFR a forme di previdenza complementare, il D.lgs. 252/2005, all'articolo 8, comma 7, ha stabilito che il termine di sei mesi concesso al lavoratore per effettuare l'opzione, decorre dal 1° gennaio 2008.

Le finestre del 2006

Questi i requisiti per i lavoratori dipendenti privati e pubblici per il conseguimento del diritto al trattamento pensionistico di anzianità con decorrenza (finestra) nel corso del 2006. Nel 2006 non esiste più il beneficio per i lavoratori precoci, che prevedeva il diritto alla pensione di anzianità con minimo contributivo di 35 anni e età di 56 anni. Le decorrenze previste si devono intendere non a date fisse ma come termini iniziali a partire dai quali gli interessati in possesso dei requisiti richiesti possono andare in pensione, esercitando il loro diritto anche nei mesi o negli anni successivi. Questa flessibilità delle finestre è applicata anche agli iscritti all'INPDAP. I lavoratori del settore privato inoltre possono, anche nel 2006, posticipare il pensionamento di anzianità ottenendo il cosiddetto "superbonus".

Chi desidera ottenere questo beneficio dovrà inviare il modello (LC7) all'INPS e al datore di lavoro entro la fine del mese precedente la maturazione della finestra di sua pertinenza.

Gli aumenti: +1,7% da gennaio

Le pensioni 2006, per effetto dell'applicazione della perequazione automatica legata al costo della vita, aumentano dell'1,7%. Sulla «Gazzetta ufficiale» n° 278 del 29/11/05 è stato pubblicato il Decreto interministeriale del 18/11/05 con cui viene stabilita la percentuale di aumento delle pensioni a partire dal 1° gennaio 2006, salvo conguaglio da effettuarsi all'atto della perequazione automatica per l'anno successivo. La percentuale di variazione automatica della pensione, per l'anno 2004, con effetto dal 1° gennaio 2005 è stata fissata nella misura definitiva del 2%, mentre quella previsionale era stata dell'1,9%.

Questo significa che per il 2005 i conguagli per i pensionati saranno poco significativi: 2% - 1,9% = 0,1%.

Come cambiano gli assegni

Per le pensioni minime e sociali

Dipendenti e autonomi	pensioni sociali	assegni sociali
427,58 (al mese)	314,58 (al mese)	381,72 (al mese)
5.558,5 (annui)	4.089,5 (annui)	4.962,3 (annui)

Si tratta di valori stabiliti in via previsionale secondo la percentuale di aumento dell'1,7%.

Per le pensioni superiori al minimo

Aumento in misura percentuale	Scaglioni mensili di pensione sui quali si applica le percentuale di aumento
1,7%	fino a 1.261,29
1,53%	oltre 1.261,29 e fino a 2.102,15
1,275%	sulla parte di pensione eccedente 2.102,15

Trattamento pensionistico di anzianità decorrenza 2006

	Requisiti per esercitare il diritto	Trimestre di raggiungimento dei requisiti	Finestra dal
38 anni di contributi, oppure 35 anni di contributi e 57 anni di età	entro il 30/9/05	Terzo trimestre 2005	1° gennaio 2006
	entro il 31/12/05	Quarto trimestre 2005	1° aprile 2006
	entro il 31/3/06	Primo trimestre 2006	1° luglio 2006
	entro il 30/6/06	Secondo trimestre 2006	1° ottobre 2006

Diritto del lavoro

Domanda

Sono un dipendente bancario di livello QD1 e, pur non essendo promotore finanziario, svolgo le mansioni di consulente per gli investimenti (...). Sempre più spesso i clienti, impossibilitati a recarsi in filiale per motivi di salute, mi chiedono di recarmi a casa per consulenza e per effettuare operazioni bancarie di compravendita titoli, sottoscrizione di polizze assicurative, acquisto di fondi comuni ecc. Ora Le domando: tutto questo è possibile senza problemi da parte mia? (...) La mia liquidazione potrebbe essere in pericolo? (...)

Lettera firmata



Consulenze: che fare ...

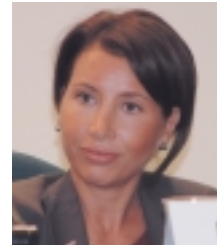
se il cliente è a domicilio

di Sofia Ceccoli*

dotti finanziari al di fuori della banca, che, a quanto pare di capire, il medesimo intenderebbe svolgere di sua iniziativa per venire incontro alle esigenze manifestate da alcuni clienti.

Si osserva, in proposito, che l'attività della c.d. "offerta fuori sede" (Art. 30 d.l.gs 58/98) per la promozione dei prodotti finanziari e le connesse attività materiali

volte a favorire la conclusione del contratto tra cliente e intermediario è affidata ad una specifica figura professionale che è quella del "promotore finanziario", figura identificata con la persona fisica che, in qualità di dipendente, agente o mandatario, esercita professionalmente l'offerta fuori sede. (Art. 31 Decreto Legislativo 24 febbraio 1998, n. 58).



Sofia Ceccoli

Pertanto il promotore finanziario è l'unico operatore dell'industria del risparmio gestito autorizzato a incontrare i risparmiatori e ad offrire loro strumenti finanziari e servizi di investimento al di fuori della sede della banca.

Non si ritiene, in conclusione, che tale attività possa essere lecitamente svolta dal richiedente in assenza delle caratteristiche professionali indicate dalla legge.

Fra i rischi che il soggetto può correre si segnala, tra l'altro, sotto il profilo penale (art. 348 c.p.) quello di abusivo esercizio di una professione, poiché in questo caso l'attività di sollecitazione del pubblico risparmio verrebbe svolta da un soggetto non iscritto all'albo; riguardo agli aspetti civili, il medesimo potrebbe essere chiamato a rispondere di eventuali danni causati alla clientela, oppure, su piano del rapporto di lavoro, lo stesso potrebbe subire un procedimento disciplinare per lo svolgimento di un'attività non espressamente autorizzata.

* Consulente legale Fabi nazionale

Risposta

Quali siano i limiti dell'attività che può svolgere il dipendente bancario al di fuori della propria sede lavorativa è un aspetto che preoccupa da vicino molti operatori del settore. Da qualche tempo infatti si assiste ad una progressiva contrazione del personale presente nella filiale a cui corrisponde un aumento delle unità destinate allo svolgimento di un'attività commerciale esterna, ovvero presso la clientela.

In questo caso il lavoratore chiede che sia valutata la legittimità o meno di una attività di consulenza e di vendita di pro-

Novità giurisprudenziali

Si può lavorare da malati?

La sentenza di cui alla massima in epigrafe si segnala per l'importante principio di diritto affermato in relazione alla possibilità del dipendente di svolgere qualche "lavoretto" nel periodo di sospensione del rapporto di lavoro a causa di malattia.

Sul punto vi sono almeno due indirizzi giurisprudenziali. Il primo, che valuta negativamente il lavoro durante la malattia, rappresentando questo un atteggiamento fraudolento e simulatorio, (così per Cass., sez. lav., 14-12-1991, n. 13490), oppure contrario alle regole di correttezza e buona fede, (Cass., sez. lav., 03-12-2002, n. 17128); tale impostazione, forse in forma un po' preconcetta, ritiene inoltre che lo svolgimento di una attività lavorativa possa - sempre e comunque - rallentare o

La sentenza

L'attività svolta durante un'assenza per malattia non costituisce inadempienza se non causa un ritardo nella guarigione

Cassazione Sezione Lavoro 6 ottobre 2005 n. 19414

Lo svolgimento di altra attività lavorativa da parte del dipendente assente per malattia non può giustificare il recesso del datore di lavoro allorché l'attività svolta non possa pregiudicare un pronto recupero psichico e fisico del lavoratore.

addirittura peggiorare il processo di guarigione.

Una seconda tesi, invece, ha riconosciuto che in determinati casi l'attività lavorativa svolta durante la malattia possa essere le-

gittima poiché addirittura può aiutare alla guarigione (v. Cass., sez. lav., 19-12-2000, n. 15916 per l'ipotesi di una lavoratrice affetta da depressione a seguito di una dermatite che aveva aiutato la figlia

nella gestione del bar di proprietà della medesima).

La sentenza in commento, invece, si differenzia dalle altre poiché superando l'atteggiamento preconcetto di legittimità/illegittimità individuabile nelle pronunce precedenti, impone di valutare caso per caso se l'attività fisica svolta da un lavoratore in periodo di malattia possa o meno costituire un rischio di aggravamento della patologia. E ciò addirittura prescindendo dall'indicazione del contratto collettivo che, nella specie,

obbligava il dipendente ad una astensione totale dal lavoro nel periodo di malattia.

In sostanza la Cassazione, che correttamente esclude in radice la legittimità di valutazioni aprioristiche, ha ritenuto che l'unico iter da seguire per qualificare il comportamento del lavoratore sia quello tecnico-medico volto a comprendere se lo svolgimento di altre attività fisiche durante la malattia possa o meno essere pregiudizievole ad un pronto recupero psichico e fisico del lavoratore.



Spazio Giovani

Formazione per gli under 35

L'obiettivo principale è la "life long learning" nel sistema del credito

Il nuovo anno si apre su uno scenario in continua evoluzione che coinvolge i sindacati del credito, attivamente impegnati a dialogare con le banche, attualmente al centro del dibattito politico, in quanto fulcro del sistema economico del Paese. Quotidiani cambiamenti investono il nostro settore; basti pensare all'avvicendamento ai vertici di Banca d'Italia ed all'ampliarsi della presenza dei

grandi istituti di credito italiani in Europa.

In assenza di precise regole per governare le opportunità date dalla finanza internazionale, il dialogo sociale deve essere rivolto alla costruzione di maggiori certezze nel mercato del lavoro.

Negli ultimi anni, infatti, l'introduzione di nuove forme di flessibilità hanno costretto i lavoratori ed i giovani in particolare a confrontarsi con una realtà



Un gruppo di giovani dei sindacati bancari europei, e (sotto) il banchetto della FABI di Lodi collocato in mezzo alle bancarelle del mercato della città lombarda

che ha di fatto aumentato il livello di precarietà anche all'interno del settore creditizio.

Il Coordinamento Giovani FABI vuole farsi portavoce delle istanze e delle necessità proprie di questa fascia di lavoratori. I giovani per i giovani, dunque: un sodalizio tra la FABI ed i giovani che, col prossimo Con-

gresso Nazionale, si rinnova negli organismi e nei programmi. I giovani della FABI ribadiscono con forza la necessità di una linea sindacale mirata ad un maggior coinvolgimento giovanile, non solo all'interno delle strutture, ma anche nelle tematiche politico-sindacali che li vedono coinvolti, come ad esempio l'introduzione del contratto di apprendistato nel sistema creditizio introdotto con l'ultimo CCNL. Nella rincorsa del maggior profitto possibile, le aziende di credito hanno fatto sì che anche questo nuovo strumento diventasse un elemento di precarietà lavorativa, trasformando l'occasione offerta per una positiva dinamica occupazionale in un mero risparmio per le banche.

Il mercato del lavoro italiano non si è, nei fatti, rivelato pronto ad offrire quelle opportunità di cambiamento necessarie per garantire la serenità dei lavori non stabilmente impiegati. Anche questa mancata occasione dimostra la necessità che le politiche dei padri vengano realmente concordate con i figli. Inoltre, per accrescere la consapevolezza dei giovani è necessario investire nella formazione, che deve essere continua e certificata, riconosciuta a livello Europeo e tesa alla costruzione di una reale coscienza sociale. Per questo, il Coordinamento Giovani della FABI si è fatto volano di una nuova iniziativa formativa, gestita insieme col Di-

partimento Formazione, rivolta non solo ai giovani sindacalisti, ma anche (ed è la prima volta che accade) a tutti i giovani lavoratori under 35 inseriti nel sistema del credito.

L'importante novità testimonia come la nostra Organizzazione consideri fondamentale l'accrescimento della cosiddetta "life long learning" e se ne faccia promotrice attiva, grazie ad un equippe di formatori qualificati. Tutto il tema della "life long learning", del resto, è da tempo seguito con attenzione dai Giovani FABI a livello internazionale,

dove Paola Cogli, la responsabile del Coordinamento, rappresenta sei paesi dell'Area Mediterranea nel Comitato Esecutivo di UNI-Europa Giovani.

A supportare il lavoro in

UNI, all'interno del settore creditizio, si è da anni sviluppata una fattiva collaborazione tra la FABI e la FIBA.

Collaborazione che viene oggi riconfermata a livello nazionale dalle Strutture Centrali del nostro Sindacato e della FIBA/CISL, che hanno intrapreso un percorso condiviso per attuare un'unità di azione su grandi temi quali l'autonomia, la democrazia economica e la responsabilità sociale delle imprese. Questo patto d'azione è stato positivamente accolto dal Coordinamento Giovani, che auspica una ritrovata unità sindacale per meglio rappresentare e tutelare la categoria.

A cura dell'esecutivo nazionale FABI Giovani



Un'iniziativa della FABI di Lodi per raccogliere adesioni

Se la montagna non va da Maometto...

Raccogliere adesioni da parte di chi è uscito dal ciclo produttivo, ma ha ancora bisogno di quei servizi e di quelle assistenze che il sindacato è in grado di offrire è sempre stato un cruccio per molti dirigenti sindacali.

Le adesioni scarseggiano, perché i lavoratori "in quiescenza" si considerano ormai "fuori" e non pensano di dover ancora ricorrere al patronato o a servizi di consulenza che una grande organizzazione sindacale mette a disposizione gratuita dei suoi aderenti.

Quando poi accade di dover risolvere certi problemi e di trovar chiuse le porte della Pubblica Amministrazione, allora si corre alla ricerca del-

l'ex collega sindacalista, per ottenere un aiuto. La FABI di Lodi, proprio per sensibilizzare i pensionati sulla necessità di mantenere vivi i collegamenti col sindacato e per illustrare i servizi gratuiti di consulenza fiscale offerti dal Caaf FABI, ha organizzato dei banchetti proprio in mezzo alle bancarelle del mercato, destando curiosità ed interesse da parte di casalinghe e pensionati, come noto tra i frequentatori più assidui dei mercati ambulanti.

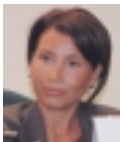
È stato un successo! Speriamo sia seguito anche da altri Sindacati provinciali, perché se la montagna non va da Maometto...

Spazio Donna

Mamme al lavoro

Il buono pasto spetta anche alle lavoratrici in allattamento. Lo riconosce una legge del 2001

di Sofia Cecconi



Il Comitato Nazionale di Parità del Ministero del Lavoro si è recentemente pronunciato favorevolmente sul diritto al buono pasto per la lavoratrice madre in caso di fruizione del riposo per allattamento (v. Il Sole 24 Ore del 3 novembre 2005, p. 29).

Si tratta di una importante decisione, perché interviene a precisare il (peraltro già chiaro) contenuto del testo legislativo, nonché a correggere una prassi presente in alcune imprese (anche del settore del credito) che determina una palese discriminazione nei confronti della lavoratrice madre in termini di retribuzione.

Le condivisibili ragioni su cui fonda tale pronuncia consistono nel fatto che la legge riconosce i periodi di riposo per allattamento come ore di lavoro a tutti gli effetti retributivi (art. 39 d.lgs. 151/2001) e, pertanto, anche per la concessione dei buoni pasto. Se dunque il normale orario lavorativo della lavoratrice supera le sei ore giornaliere, la stessa ha diritto alla regolare concessione dei «buoni pasto» nonostante la riduzione

d'orario ottenuta per effetto della fruizione delle due ore di riposo giornaliero.

A ciò deve aggiungersi che la recente regolamentazione sui buoni pasto (cfr. art. 14 vicies ter legge n. 168 del 2005 e art. 5, DPCM 18 novembre 2005) ammette che questi siano attribuiti ai dipendenti anche se l'orario lavorativo non preveda una pausa per il pasto. E ciò potrebbe costituire lo spunto per la modifica di quelle disposizioni convenzionali o regolamentari applicate in talune aziende che attribuiscono al dipendente il buono pasto solo a condizione che il medesimo nell'ambito della prestazione lavorativa effettui l'intervallo di un'ora per la colazione.

In conclusione, dunque, si osserva che la garanzia della lavoratrice rispetto a discriminazioni di genere legate alla maternità passi anche per il riconoscimento del diritto ai «buoni pasto», che rappresentano a tutti gli effetti un trattamento economico: è di estremo confronto il fatto che gli organi deputati al controllo del rispetto della parità uomo-donna porgano attenzione ad un aspetto che, sebbene possa sembrare di piccole dimensioni sul versante dell'interesse individuale, ha un grande peso sulla bilancia dei diritti collettivi (soprattutto femminili).

Patto d'azione Fabi-Cisl

Attuali: "Rafforzamento del pluralismo sindacale"
La Cisl non vuole integrare, incorporare, assorbire nessuno

Ha avuto luogo nei giorni scorsi, presso la Cisl, una riunione tra la Segreteria Nazionale Fabi, la Segreteria Nazionale Fiba/Cisl e la Segreteria Confederale con la presenza del Segretario Generale Savino Pezzotta. Giuseppe Gallo, Segretario Generale della Fiba/Cisl, aprendo la riunione ha espresso "grande soddisfazione per l'avvio di questo percorso e si è soffermato sull'esigenza di definire contenuti, tempi e modalità, nonché momenti di coordinamento delle nostre rispettive strutture". Ha anche ricordato la storia, l'identità e l'autonomia della Fiba e della nostra Organizzazione.

Anna Maria Furlan, Segretario confederale che seguirà da vicino i lavori delle due Segreterie Nazionali, ha espresso "grande rispetto delle storie diverse e della loro autonomia, soffermandosi sulla necessità di confrontarsi sui grandi temi. Di conseguenza i lavoratori e le lavoratrici ne usciranno sicuramente rafforzati".

Cristina Attuati ha ricordato "i momenti complessi e difficili che ha attraversato la nostra Organizzazione, ma anche la nostra grande tenuta e compattezza. L'apertura del confronto con la confederalità nasce dalla consapevolezza del fatto che i temi che riguardano il settore del credito non hanno più solamente una valenza categoriale ma impattano sull'intero sistema Paese. Di qui l'esigenza di un patto di unità di azione che, salvaguardando le rispettive autonomie, condivida gli obiettivi di politiche generali, contrattuali e organizzative. Il patto di azione della Fabi con la Cisl non vuole rappresentare un'operazione contro qualcuno ma soltanto un rafforzamento del pluralismo sindacale nell'esclusivo interesse dei lavoratori".

Savino Pezzotta, chiudendo i lavori, ha ricordato "che stiamo tentando di fare una grande ed intelligente operazione sindacale, operazione non facile che va costruita giorno dopo giorno e che ci obbliga al rispetto delle nostre storie diverse. La Cisl non vuole integrare, né incorporare, né assorbire nessuno. Vuole confrontarsi con noi all'interno di un pluralismo sindacale, ricercando tutte quelle convergenze utili ai lavoratori che rappresentiamo".

Miglioramenti impercettibili e sensibili incertezze. Il rischio attribuito da chi mina la compattezza della categoria

Esattorie: ora interviene la mano pubblica

La conversione in Legge del Decreto legge 203 sancisce, in via definitiva, il passaggio del sistema di riscossione in mano pubblica.

Nell'iter di approvazione, tuttavia, non si sono avuti miglioramenti significativi, né di sostanza né sulla chiarezza delle procedure con cui tale passaggio dovrà essere realizzato.

Attraverso contatti istituzionali abbiamo appreso che, allo stato, non vi è una specifica attività sulla realizzazione del progetto, ma l'Agenzia delle Entrate, solo da pochi giorni, ha iniziato le procedure con cui individuare gli *advisor*, a cui sarà

possibile affidare il compito di valutare patrimonialmente i rami di azienda che verranno acquisiti da Riscossione spa. Non ci meraviglia che, in tale stato di incertezza, si muovono presunti dirigenti sindacali che, invece di



Giacomo Melfi

Ma il 1° ottobre non sarà tutto pronto

di Giacomo Melfi*

Nonostante il Decreto Legislativo n.203 convertito in Legge lo scorso dicembre, abbia definitivamente sancito il ritorno in mano Pubblica del sistema di Riscossione dei Tributi, rimangono dubbi ed incertezze sui tempi e sui modi del passaggio tra i vecchi Concessionari e Riscossione spa. Al momento, con la complicità forse dell'atmosfera pre-elettorale, tutto appare come rallentato quasi fosse in atto un processo silente, per la concreta attivazione della riforma e non mancano prese di posizione, che ci appaiono estemporanee, quale quella di mantenere una struttura organizzativa uguale alla precedente, nonostante gli scarsi risultati registrati nel corso degli anni. A ciò va aggiunta la scadenza del Comitato Amministratore del Fondo di Solidarietà di Settorre che, come a tutti noto, ha un ambito di valenza più ampio rispetto alle pari iniziative di altri settori.

Un breve esame delle numerose operazioni necessarie per un avvio concreto del nuovo sistema ci fa ritenere, pessimisticamente, che la data del 1 ottobre 2006 in cui lo stesso dovrebbe iniziare la propria attività possa essere in qualche maniera aleatoria.

*Segretario nazionale Fabi

adoperarsi in un momento così critico per una sostanziale compattezza della categoria, cercano di gettare discredito sull'una o sull'altra organizzazione sindacale con lo scopo di acquisire piccoli vantaggi marginali.

Riteniamo che sia proprio questo il momento per rivisitare e riesaminare con attenzione tutti quegli strumenti di tutela in favore del personale esattoriale, già esistenti in molti istituti, che prevedano clausole di garanzia di rientro nell'area del credito.

Tenuto conto della loro varietà e poliedricità, non è possibile dare consigli uguali per tutti: quello che ci aspettiamo è che i nostri quadri sindacali di settore facciano, con precisione e scrupolo il lavoro di ricognizione che è fondamentale per la tutela effettiva dei lavoratori.

La Segreteria Nazionale ed il Coordinamento Esattoriale sono comunque a disposizione per ogni evenienza.

Solo così riteniamo possa essere perseguito il bene della categoria con efficacia e concretezza, come sempre è stata nella tradizione della nostra organizzazione.

Stipendi e carovita

Prezzi al consumo: +1,7%

Lo ha annunciato l'Istat per l'intero 2005. Le ricadute contrattuali

A cura del dipartimento contrattualistica

L'Istat ha comunicato ufficialmente la variazione media annuale degli indici dei prezzi al consumo per il 2005. L'indice per le famiglie di operai e impiegati (FOI), al netto dei consumi di tabacchi, ha avuto un incremento dell'1,7%. Poiché l'aumento contrattuale tabellato nel CCNL per il 2005 è stato dell'1,9%, se il prossimo contratto nazionale venisse ancora rinnovato secondo i criteri dell'Accordo Interconfederale 1993, le nostre richieste di recupero dell'inflazione, verrebbero gravate di un saldo negativo dello 0,2%, da conteggiare a nostro debito. La variazione dell'indice dei consumi per l'intera collettività, è inve-

ce stata del 2%, mentre l'indice armonizzato UE ha avuto un incremento medio del 2,2%. La notevole diversità degli indici è data dal diverso paniere utilizzato che, per le famiglie di operai e impiegati, dà maggior peso ai generi alimentari. Questi ultimi, a detta dell'ISTAT, non hanno avuto nessun incremento nel corso del 2005, mentre le voci abitazione, riscaldamento e trasporti sono aumentate del 4,3%.

Ancora una volta emerge la fondatezza delle obiezioni che la FABI aveva mosso nel corso della trattativa per il rinnovo del CCNL, quando aveva fatto presente in sede ABI come l'indice FOI si riferisca a redditi medio-bassi, mentre le retribuzioni medie della nostra categoria si attestano piuttosto

Costo della vita: crescita in 2 anni

	2005	2004	2003	2002	2001
Gennaio	3,6	4,7	5,0	5,4	5,3
Febbraio	3,8	4,7	4,8	5,3	5,4
Marzo	3,6	4,5	5,1	5,3	5,3
Aprile	3,7	4,5	4,9	5,3	5,3
Maggio	3,8	4,5	4,7	5,4	5,4
Giugno	3,9	4,6	4,6	5,2	5,6
Luglio	3,9	4,6	4,9	5,1	5,4
Agosto	3,9	4,6	5,0	5,3	5,4
Settembre	3,7	4,4	5,2	5,2	5,2
Ottobre	3,8	4,1	5,0	5,2	5,3
Novembre	3,5	4,1	5,1	5,0	5,1
Dicembre	3,7	4,0	5,0	5,0	5,1

* variazioni percentuali del mese indicato rispetto allo stesso di due anni prima

sto in una fascia statistica superiore a quella considerata.

La scelta più opportuna ci sembra quella operata unitariamente dalle Organizzazioni sindacali di un

comparto assai simile al nostro, quello assicurativo, dove l'indicatore dei prezzi prescelto è stato quello rilevato per l'intera collettività.

I lettori chiedono. Il Caaf risponde

Deducibilità del contributo Inail

Il contributo Inail versato obbligatoriamente da una casalinga è deducibile ai fini Irpef?

Lettera firmata - Treviso

Il contributo Inail è stato introdotto dalla Legge 3.12.1999, n.493 e risulta interamente deducibile dal reddito ai fini Irpef. E' interessante ricordare che a tale contributo sono soggette le persone del nucleo familiare che si trovano nelle seguenti condizioni:

- età non inferiore a 18 anni e non superiore a 65 anni
- svolgono un'attività in ambito domestico a titolo gratuito e destinata alla cura dei componenti della famiglia
- non rivestono la qualifica di lavoratori dipendenti e comunque non sono già assicurati all'Inail in virtù dell'attività lavorativa svolta.

I quesiti di tipo fiscale d'interesse generale possono essere inviati al nostro esperto fiscale Dott. Leonardo Comucci (fax: 06.233222788), autore delle risposte pubblicate qui accanto

Abitazione secondaria data in uso gratuito ad un familiare

Sono proprietario sia di un appartamento che utilizzo quale abitazione principale sia di un'altra abitazione che intendo dare in uso gratuito a mio figlio, il quale vi dimorerà abitualmente. Sono previsti dei vantaggi fiscali?

Lettera Firmata - Parma

In generale le unità immobiliari ad uso abitativo sono considerate residenze secondarie se tenute a disposizione dal titolare o dei suoi familiari in aggiunta ad uno dei seguenti immobili:

- abitazione principale del possessore o dei suoi familiari
- immobili adibiti all'esercizio di arti e professioni o di imprese commerciali da parte del possessore o dei suoi familiari.

Il reddito da dichiarare ai fini Irpef per queste abitazioni secondarie o tenute a disposizione è pari alla rendita catastale rivalutata del 5 per cento e successivamente aumentata di 1/3. La maggiorazione di un terzo va ovviamente rapportata alla eventuale frazione dell'anno di reale utilizzo dell'unità immobiliare come residenza secondaria.

L'Amministrazione Finanziaria ha però stabilito che la predetta maggiorazione di un terzo non si applica se le unità immobiliari ad uso abitativo sono:

- destinate alla locazione (in questo caso il

reddito dell'unità immobiliare è determinato dal canone di locazione annuo al netto delle spese condominiali, ridotto forfetariamente del 15%)

- date in uso gratuito, come nella domanda proposta, ad un familiare che vi dimora abitualmente e vi abbia l'iscrizione anagrafica
- tenute a disposizione in Italia da soggetti residenti all'Estero
- tenute a disposizione da contribuenti trasferiti temporaneamente per ragioni di lavoro in altro Comune
- abitate da titolari dell'immobile
- prive dei servizi essenziali (acqua, luce, gas, etc.) e quindi di fatto non utilizzate, ossia non si considerano a disposizione del contribuente. In questo caso è però necessario attestare tale situazione mediante autocertificazione da esibire all'ufficio su richiesta (C.M. 27 maggio 1994, n.73/E)

Da quanto sopra descritto ne deriva che il contribuente, nel caso in esame, potrà concedere la residenza secondaria in uso gratuito al figlio, beneficiando anche di un vantaggio fiscale a condizione però che il figlio vi dimori abitualmente e ciò sia comprovato dalla iscrizione anagrafica. Nella successiva dichiarazione dei redditi infatti, potrà esporre il relativo reddito da fabbricati ai fini Irpef che sarà pari alla rendita catastale, rivalutata del 5 per cento (senza l'ulteriore maggiorazione di 1/3) rapportata temporalmente alla data di accertata residenza del figlio nella abitazione secondaria del genitore.

Tassi interbancari

2,36%

è il tasso libor sull'euro a una settimana rilevato il 15 febbraio scorso. Il libor a 3 mesi sale al 2,6% e quello a 1 anno al 2,9%

Tassi operativi

2,25%

è il tasso di riferimento per le banche alla fine di gennaio scorso. Alla fine di dicembre del 2000 era 4,75% e 5,50 alla fine del 1997. I tassi di interesse per scoperto in conto corrente erano in media alla fine di gennaio 10,25% e 8,5 i tassi bancari ordinari

Tassi usurari

14%

è la soglia dei tassi usurari fino al 31 marzo prossimo sulle aperture di credito in conto corrente per importi di oltre 5 mila euro. Sale al 18,8% per importi inferiori. Per i mutui a tasso fisso la soglia è del 7,45%

Tassi internazionali

0,04%

è il tasso libor a 1 settimana sullo yen giapponese, il più basso sui mercati internazionali. A 1 anno sale allo 0,17%. Sul Franco svizzero il libor a 1 settimana è dello 0,91% e 1,42% a 1 anno

100 euro investiti al

2%

impiegano 30 anni per (quasi) raddoppiare (diventano 181,1); a un rendimento del 5% impiegano 15 anni a raddoppiare e poco meno di 5 anni se il rendimento annuo sale al 16%

Azioni in borsa

84,7%

è stata la miglior performance, dal primo gennaio al 15 febbraio scorso, del listino italiano: l'ha messa a segno l'azione ordinaria della Perlier. Tra le blue chip, la migliore è stata Capitalia (+17,8%). Tra i fondi azionari il migliore è stato Fondersel PMI (+9,5%)

Consumi & Simboli

Ma che fitness

Che cosa spinge figli e nipoti della società che ha sconfitto la fatica a sfiancarsi in palestra?

di Domenico Secondulfo*

Dopo secoli di lotta per affrancarsi dalla fatica fisica, l'élite del mondo sceglie di sudare e faticare sotto il peso del narcisismo. Palestre gravide di odori e gemiti come i banchi di una galera veneziana si moltiplicano nelle nostre città, già, perché nelle palestre che ho visto io c'era ben poco dell'apollinea armonia greca. Stanzoni chiusi, con luce artificiale, con scarsissima presenza di natura (piante, erba ecc.), piene di macchine e corpi sudati come una fabbrica inglese della fine dell'ottocento. Ed anche gli esercizi fisici erano esercizi di forza, simili, appunto, al remo o alla catena di montaggio, e non di armonia ed abilità, come lasciano immaginare statue come il discobolo. Queste palestre mi sembrano più eredi della società industriale delle fabbriche che epigoni della post-industriale società dell'estetica e dell'eclettismo, e la veloce fortuna delle Spa, queste sì più vicine ad un ideale apollineo di corpo esibito ed armonizzato, che richiamano, anche se da lontano, la tradizione termale romana, con la fondamentale componente dell'acqua e dell'ambiente aperto e naturale, dimostra, credo, questa caratterizzazione delle palestre. Nelle palestre faticano i clienti, nelle Spa i massaggiatori, mi sembra una differenza importante. Ma cosa spinge i figli ed i nipoti della società che ha sconfitto la condanna alla fatica propria della società agricola a sfiancarsi in questi luoghi di pena?

Le regole ferree dell'apparire sociale si sono pian piano spostate, anche da noi, dall'involucro secondario, l'abbigliamento, all'involucro primario, il corpo, ed hanno prodotto modelli di eccellenza talmente forti da spingere con violenza a relazionarsi con essi, nei due soliti modi: amare o odiare. Chi ama cerca di assomigliare, ed allora dieta e palestra, chi odia cerca di rifiutare, ed alloca cibo ed adipi. Nella nostra cultura, soprattutto per le donne, mangiare secondo il proprio desiderio e non andare in palestra può diventare addirittura una forma di ribellione e di afferma-



"Nelle palestre faticano i clienti, nelle spa i massaggiatori..."

zione della propria libertà individuale. Naturalmente, essendo una forma reattiva, è ben poco libera, chissà cosa avrebbero fatto queste ribelli se quei modelli estetici di corpo, da odiare in quanto imposti, non fossero esistiti? Ma sappiamo tutti quanto può essere difficile e crudele la vita, nella nostra società, per chi non si allinea ai modelli di corporeità, taglie che non si trovano, umiliazioni nei negozi che hanno al massimo la "42" e che ci indirizzano con comprensiva compassione verso negozi "specializzati", eccetera. Ma questo, con maggiore o minore forza è sempre avvenuto, la svolta si è attuata quando il corpo "allineato" e palestrato è diventato un messaggio obbligato anche nel mondo del lavoro, investendo pesantemente le donne, che in quel periodo stavano entrando in massa nel mercato del lavoro, ed anche gli uomini, sinora lasciati fuori da questi meccanismi, che, per



Palestre gravide di odori e gemiti come i banchi di una galera veneziana si moltiplicano nelle nostre città...

loro, si erano sempre fermati all'involucro secondario, all'abbigliamento. Coniugato nel lavoro, il corpo addomesticato e rimodellato dalla fitness comunica due importantissime qualità: l'accettazione della omogeneità, quindi del gregarismo e del comando di modelli comuni da perseguire da un lato, e la capacità di farlo, di seguire una disciplina di fatica e sofferenza, di controllo della propria natura corporea dall'altro; obbedienza, conformismo, spirito di sacrificio e tenacia, cosa si può volere di più. Al contrario, il sibarita che si abbandona agli ozi termali e fa lavorare gli altri senza omologare il corpo, comunica una sostanziale asocialità, narcisista ma autonomo e pigro, quanto di peggio per un'organizzazione, a meno che non sia necessaria una riflessività ed una creatività che l'attenzione a se stessi ed il piacere ozioso senz'altro favoriscono.

Ma non dimentichiamo l'onnipresente educazione dattolica, che si annida in noi anche quando non lo supponiamo, ed anche quando crediamo di essercene allontanati, un'educazione che magari dimenticata nei precetti resta viva nelle forme e nelle relazioni tra le nostre attività. Infatti, cos'è la fitness se non il vecchio principio della redenzione attraverso

la sofferenza? Con l'unica differenza di essere applicata al corpo in versione produttivistica anziché penitente, come un tempo. Allora, se belli si vuole divenire un pochino si deve soffrire ma, in versione vendita delle indulgenze, se soffri avrai la garanzia di abbellirti, anzi, il diritto.

Queste qualità, esibite nella forma fisica, magari aiutata dall'abbronzatura, si fondono per veicolare anche un altro messaggio, quello "vincente" e "di successo", però ben ancorato ai precedenti crisi di lavoratore forte e disciplinato. Per inciso, l'abbronzatura, spesso presa alle famose isole lampadose, cercava di rievocare la superiorità sociale di chi può oziare all'aperto in contrapposizione a chi deve lavorare al chiuso ed è, quindi, pallido. Ma tutto questo era vero soprattutto negli anni '80 e '90, quelli della riorganizzazione della stratificazione sociale, della competizione e della forte mobilità, verso l'alto o verso il basso, oggi a mio parere a questi motivi se ne è aggiunto un altro molto importante, quello della ricerca di socialità. Dalla fine degli anni '90 in avanti le palestre si sono scoperte come luoghi di incontro e di socialità, l'atmosfera informale, i corpi svelati, sudati, gli ansimi, hanno creato un ambiente favorevole agli incontri rilassati, all'amichevole e seduttiva competizione, con la certezza di trovare persone che condividono molto del nostro modo di vivere e dei nostri valori, della nostra disponibilità, come la loro presenza nella palestra ed il loro impegno testimoniano. Larga quindi alle mise da palestra non più soltanto ergonomiche,

L'apparire si è spostato dall'abbigliamento al corpo

pratiche o tecniche, ma anche ammiccanti e seduttive, studiate per sottolineare quel corpo propositivo che tanta fatica ci costa. E largo anche alla gestione delle file di attesa alle varie attività e macchine, nonché agli spogliatoi, luoghi di socializzazione ed anche di confronto estetico per eccellenza. Sono industriali anche per i valori che applicano; l'etica della forza: cambiare il proprio corpo col ferro e col fuoco, come faceva l'industria con la natura riottosa, a differenza delle ginnastiche dolci, fondate sull'armonia e sull'ascolto, come lo yoga. Come ben sanno i bancari spostati ai "servizi alla clientela", oppure alla vendita di "prodotti bancari", o, perché no, al private banking...

* Ordinario di sociologia generale all'Università di Verona



Piaceri d'acqua sul Mar Morto (a sinistra) e alle terme in Toscana

Segnalibro

di Luca Riciputi*

Il terrore psicologico sul posto di lavoro che implica conseguenze negative di varia natura per l'individuo. Questa una definizione sintetica ma peraltro inevitabilmente superficiale del fenomeno mobbing; fenomeno antico e diffuso, presente anche in paesi ad alta reputazione di socialità e democrazia di fabbrica, come la Svezia, dove "un'indagine statistica ha rivelato che tra il 10% ed il 20% degli suicidi in un anno hanno avuto come causa scatenante forme depressive dovute a mobbing" (H.Ege in Leadership Medica n.3/2000). Quello che una illustre studiosa d'oltralpe Marie-France Hirigoyen ha a suo tempo significativamente sottotitolato come "...la violenza perverse au quotidien" e la letteratura specialistica nordamericana riconosce quale "abuso emozionale sul luogo di lavoro, vera epidemia silente" (Noa Davemport) non è ancora stato ancora integralmente identificato nella sua pericolosa lesività dai tecnici delle risorse umane. Tra gli skills di gestione etica dell'Human Resource Manager non è ancora dato di vedere la cura sufficiente nel prevenire e reprimere i fenomeni di comunicazione (.....od incomunicabilità) ostile e non etica che sfociano nel c.d. "workplace bullying".

La sua pericolosità ed il relativo "...effetto distruttivo derivano dalla ripetizione di atteggiamenti aggressivi ed apparentemente anonimi ma purtuttavia senza soluzione di continuità, nella consapevolezza (... da parte della vittima ndr) che questi non avranno mai fine. Si tratta di uno stato perpetuo di aggressione. Ma in superficie è difficile vedere qualcosa ovvero si nota pochissimo" (Hirigoyen Op.Cit.). E dire che le conseguenze (... non solo in termini di costi umani economici e organizzativi, al riguardo fior di ricerche parlano chiaro!!!) a carico dell'azienda (e laddove si riesca a dimostrarlo, anche sono serie e di tutto rispetto, l'art. 2087 del Codice Civile da sempre ri-

Stop mobbing

Ecco quali sono gli strumenti inibitori e risarcitori riconosciuti al lavoratore



Daniela Cantisani
Mobbing -
Analisi giuridica di un fenomeno sociale e aziendale
Experta Edizioni, Forlì 2005, pagg. 234, 31,00.

chiamando il Datore di lavoro alle sue precise ed ineludibili responsabilità. Epperò ancora oggi siamo testimoni (io personalmente in un recente incontro di presentazione di un testo sulla materia) di una linea datoriale attardata sulla sponda ombrosa del giustificazionismo dell'operato aziendale, si ripete da parte padronale che il mobbing è sempre esistito ed è antico come il lavoro stesso senza sottolinearne più di tanto il carattere canagliesco vile ed obliquo che lo dovrebbe rendere semplicemente inaccettabile ad una coscienza civile. Si vedono con timore gli strumenti inibitori e risarcitori riconosciuti al lavoratore, si ravvisano nelle iniziative di operatori e sindacalisti altrettanti strumenti di delegittimazione del potere, meglio dello strapotere aziendale. Si ribadisce l'obbligo a parte operari di fedeltà e collaborazione, dimodochè il lavoratore pur mobbizzato

sarebbe tenuto secondo tali benpensanti (...veri e propri gauleiter delle risorse umane) a patire in stoico silenzio, operando in un ambiente ostile ed antietico, a fronte del pagamento della mercede. Così il lavoratore decade da soggetto di diritti ad oggetto della biasio ostile aziendale: novello auctorato esso deve servir tacendo e servendo patire...uri vinciri ferroque necari come l'antico gladiatore, quasi che delle sue sofferenze delle sue sofferenze si fosse tenuto conto nell'oggetto del contratto, ribadendosi e pretendendosi comunque il rispetto per l'azienda subdola e connivente e manifestandosi comprensione per quanti

*"Cui fu prodezza il numero
Cui fu ragion l'offesa"*

hanno posto in essere le condotte mobbizzanti. Il testo analizza il fenomeno anzitutto sul piano dell'analisi speculativa, introducendo concetti normativi (ancora non pienamente definiti) ed offrendo una aggiornata sintesi conoscitiva della giurisprudenza in materia, analizzando la nozione di danno conseguente al fenomeno, valutando la natura di illecito contrattuale propria al fenomeno, delineando le problematiche afferenti all'esigenza di fornire la prova e le conseguenti tipologie di tutela anche sul piano assicurativo-previdenziale. L'originalità del taglio, la attualità dei contenuti, il ricco ed articolato corredo normativo e bibliografico rendono il testo un utile ausilio ai fini dell'individuazione e "terapia" di un fenomeno multiforme ed insidioso.

* Consulente aziendale esperto di risorse umane

Nuove guide

Piacere di vino

Nel 2005 il numero delle famiglie italiane che acquistano vino è ancora cresciuto. Un dato particolarmente significativo, in controtendenza con altri Paesi storici produttori, che fa ben sperare per l'evoluzione del settore. Non solo perché apre spazi di crescita per il consumo extradomestico, al ristorante, nelle enoteche, al bar. Ma soprattutto perché ridimensiona i timori dell'ingresso, nel mercato italiano, dei vini stranieri. Oggi, gli italiani che scelgono vino come aperitivo superano il 34% di questi, il 98% preferisce quello italiano. Una conferma della qualità e dell'unicità del nostro prodotto, che gli permettono di non temere la concorrenza dei pur eccellenti vini importati.

Con questo spirito si presenta l'edizione 2006 della Guida delle Guide di Class, che incrocia e traduce i punteggi delle cinque principali guide enologiche italiane (Cambrero Rosso, AIS, Veronelli, Maroni e L'Espresso) e delle più importanti guide estere, per un totale di 1.200 vini di cui mille italiani, 100 francesi e 100 dal resto del mondo. Una guida, dunque, che offre il concentrato, la summa della migliore enologia internazionale, una rassegna di vini di grande qualità, prodotti da aziende affidabili, di buon nome, che sanno garantire performances costanti nel corso del tempo. Le etichette citate sono in gran parte di vini fortemente legati al territorio e tutelati dalla legge, da una Doc, una Docg o una Igt, e prodotti con vitigni storici e autoctoni, capaci di vivere a lungo. Non a caso la Guida delle Guide di Class contiene moltissimi Chianti Classico, Brunello di Montalcino, Barolo, Barbaresco, Amarone della Valpolicella, Aglianico del Vulture e Taurasi (senza smentire i sempre più numerosi vini bianchi di spessore e longevità). Vini di carattere, che si possono conservare a lungo, fattore che costituisce la migliore garanzia per il consumatore, ovvero per l'investitore, che cerca sempre più un bene in grado di dispensare piacere a tavola per sé, la famiglia e gli amici. L'investimento migliore che ci si possa augurare.

P.S. - La versione completa della Guida delle Guide si trova anche sul sito internet www.class.it



Avviso ai naviganti

Il calendario, definizioni e storia

<http://xoomer.virgilio.it/esongli/calenda.htm>

In questa pagina troverete tutto quello che avreste sempre voluto sapere sul calendario e non avete mai osato chiedere... Beh, insomma, quasi... All'interno di questa pagina sono a disposizione numerosi ed interessanti strumenti con i quali si possono eseguire veloci calcoli relativi al calendario. Provare per credere.



Il portale sulla Cina

<http://www.tuttocina.it/index.htm>

Che cosa conosciamo dell'immensa Repubblica Popolare Cinese? Cosa sappiamo dei suoi 1.242.226.000 abitanti (censimento 2000), esclusi quelli di Taiwan, Hong Kong e Macao, del suo immenso territorio che si estende per 9.572.900 kmq e che occupa la maggior parte dell'Asia orientale, di cui solo un decimo coltivato mentre i due terzi sono coperti da montagne e deserto? A chi non piacerebbe saperne qualcosa di più? Oggi con internet si può: in rete si incominciano a trovare alcuni siti in lingua italiana (non solo commerciali), che raccolgono informazioni in merito a: Storia, Geografia, Arte, Economia, Cultura, Comunicazione, Costume ecc. Uno di questi è il portale www.tuttocina.it a cura dell'Istituto Italiano Italo cinese. È il portale italiano più completo sull'argomento (così viene presentato dagli autori), offre la possibilità di ricerca per soggetto e una lunga lista di sezioni interessanti tra cui: Economia, Corsi di lingua (cinese, giapponese, coreana); Periodici con link a Mondo cinese, Notizie dalla Cina, Agenda degli eventi in Cina e in Italia e notizie su temi di maggiore discussione. Viaggi (informazioni utili per chi intraprende un viaggio in Cina), principali città e regioni cinesi (distanze, orario aerei e treni, costi, clima), Cina libri (pubblicazioni in lingua italiana sulla Cina). Il portale offre la possibilità di iscriversi alla newsletter per ricevere informazioni aggiornate sulle novità.



di Bruno Pastorelli



Mat

<http://www.popolari.arti.beniculturali.it/index.asp>

Su Mat - Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari ci si rende subito conto dell'immensità di notizie messe a disposizione dall'unico museo statale in Italia, a cura del Ministero per i Beni e le Attività culturali, con competenze specifiche nel campo delle materie demotnoantropologiche. La finalità è la documentazione delle tradizioni di tutte le regioni italiane e mostra oltre centomila documenti relativi al mondo popolare.

Altroturismo di Arturo

Sorella acqua

A Padova la terza edizione della mostra "I colori del Sacro"

Sino al 28 aprile, a Padova, i maestri dell'illustrazione per l'infanzia raccontano l'acqua. Lo fanno su invito degli organizzatori (Museo Diocesano di Padova e Messaggero di sant'Antonio) della terza edizione de "I colori del Sacro", la mostra internazionale d'illustrazione per l'infanzia allestita nei suggestivi, antichi ambienti del Museo Diocesano della città.

Pochi temi coinvolgono tutti così in profondità come quello dell'acqua. Per alcuni si tratta solo della più nota delle formule chimiche o della componente maggiore del peso corporeo umano, per alcuni di un incubo, per troppi di un miraggio, per tutti è simbolo stesso della vita. Non stupisce quindi che l'acqua connoti credi, tradizioni, miti e riti di ogni tempo e di ogni angolo del pianeta. La mostra è oggetto di prenotazioni da parte di numerose città italiane per cui è destinata a "viaggiare" a lungo per tutta la penisola. In sole tre edizioni "I Colori del Sacro" si è confermata quale punto di riferimento sia per l'illustrazione rivolta all'infanzia, sia come importante momento di dialogo e di confronto tra diverse culture e diverse religioni grazie al linguaggio immediato dell'immagine che, come un ponte ideale, permette di far conoscere mondi apparentemente inaccessibili e di avvicinarsi ai misteri dell'Assoluto.

In molte cosmogonie antiche l'acqua è la fonte di ogni forma di vita e costituisce il supporto della creazione, è l'elemento indispensabile al nutrimento, è la fonte che disseta. San Francesco la chiamava "Sorella acqua", ma, da sempre risorsa fondamentale per i popoli della terra, l'acqua e la sua simbologia hanno dato vita a un ricco e variegato mondo immaginifico popolato di divinità, miti, leggende, luoghi sacri e figure misteriose che incarnano la sua centralità nella vita dell'uomo.

Ma accanto all'immagine vivificante, nei testi sacri e nei miti ritroviamo anche quella dell'acqua terrificante, manifestazione del male, simbolo della punizione dell'uomo da parte della Divinità. Così come nella Bibbia le gran-

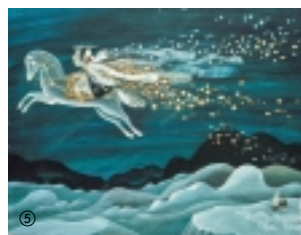
di acque annunciano prove e calamità - il Diluvio Universale - anche nei miti dell'area del Pacifico tutti i peccati vengono cancellati dall'acqua che dissolve le forme.

Acqua purificatrice dei peccati anche nei rituali di iniziazione di molte religioni, con aspersioni e immersioni: il Battesimo per i cristiani, il bagno nel Gange per gli induisti, le abluzioni prima della preghiera per Ebrei e Musulmani. Ma oltre ai significati strettamente legati alla sfera del Sacro questa terza edizione della rassegna intende anche porre l'attenzione alle attuali problematiche legate al "Pianeta Acqua", bene prezioso da tutelare e risorsa sempre più scarsa specie nei paesi più poveri del Terzo Mondo. Proprio per queste molteplici valenze il tema dell'Acqua è sempre stato motivo sul quale gli artisti si sono misurati, raffigurandola in ogni sua condizione: silenziosa, in movimento, straripante. E per questa edizione de "I Colori del Sacro" l'acqua è stata ripensata dai numerosi artisti invitati nella sua accezione storica e legata al contesto religioso, e in relazione ai suoi molteplici

significati.

Così come alcuni artisti non hanno potuto rinunciare a raffigurare il diluvio e la mitica arca con il progenitore Noè, quali Junakovic (Croazia) che vuole un'arca dove il colore scontato dell'acqua scompare per lasciare il posto ad un arancio popolato da mille animali; la messicana Arvizu nella bidimensionalità del mare e dell'arca ci invita a trovare una prospettiva reale alla pace del dopo tempesta; Brunello ne propone un'edizione in bianco e nero; e si av-

Immagini di un bene prezioso



① Daniela Balestra, Italia. Arca di Noè, acquerello, 2005

② Carmen Arvizu, Mexico. La colomba di Noè, olio ed encausto, 2005.

③ Giuliano Ferri, Italia. La tempesta sedata, acquerelli e matite colorate da "Nuova Bibbia illustrata" San Paolo, Milano, 1996.

④ Roberta Arenson, Usa. Sorge il sole, collage, da "Manu and the talking fish" Barefoot Books, New York, 2000

⑤ Zavrel Stepan, Česká Republika. Il re che cavalca le nuvole, acrilico, da Max Bolliger - Stepan Zavrel, "Il flauto del pastore" Edizioni Arka, Milano, 1999

⑥ Alessandra Cimattoribus, Italia. Sussurra il vento... mormora l'acqua (Sep. 17, 17), acrilico, 2005

verte ad esempio l'umidità fluviale nelle forme acquerellate del Mosè salvato dalle acque di Giovanni Manna. E ancora le acque bibliche del Nuovo Testamento hanno un accento diverso, più misurato e simbolico nell'evocazione di Giuliano Ferri con lo spirituale Battesimo di Cristo e l'esuberante pesca miracolosa e da altri importanti artisti che hanno già affrontato il tema in volumi pubblicati da note case editrici.

Con le loro incantevoli atmosfere cromatiche Loujaina Al-Assil (Siria) ed Elham Asadi (Iran) ci parlano della fonte ZamZam, uno dei simboli religiosi che si trovano alla Mecca, presso la quale i pellegrini bevono l'acqua della fonte per ricordare la storia di Hajar e Ismael. Nelle acque mitologiche del Mare nostrum si perde l'Ulisse di Arianna Papini, mentre il Nettuno del russo Daniloff ci travolge con le sue irascibili onde antropomorfe. Nelle acque di altre latitudini incontriamo Iemanjá, rainha do mar, divinità marina del Candomblé (Marilda Castanha, Brasile) e Olukun, altra dea marina di un antico mito africano (Roberta Arenson, USA). E tra gli artisti non potevano mancare Emanuele Luzzati, l'indimenticabile Stepan Zavrel, Alessandra Cimattoribus, Gianni De Conno, Eric Battut.

Intenso il programma di attività didattiche per bambini e ragazzi (anche con l'aiuto di materiali didattici e laboratori), oltre alle tradizionali visite guidate. L'obiettivo è di stimolare nei bambini e nei ragazzi il desiderio di porsi domande e, nello stesso tempo, di aprirsi alla ricchezza e diversità di risposte che contraddistinguono le varie culture dei popoli.

I colori del Sacro. Terza Rassegna internazionale d'illustrazione per l'infanzia "acqua"

Padova, Museo Diocesano (Palazzo Vescovile, Piazza Duomo 12) sino al 26 aprile 2006.

Orario: tutti i giorni, escluso il lunedì, dalle 9 alle 18. Ingresso libero.

Informazioni e prenotazioni: 049.652855 - 049.8761924

Catalogo: Edizioni Messaggero Padova, a cura di Massimo Maggio e Andrea Nante, euro 25, pagg. 250.